Anno 61 — TORINO, Lunedì 21 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione GIORNO — Num. 277

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prosunt, non flectar

Gli investimenti all'estero ed il commercio

Nel fascicolo di settembre della *American Economic Review*, il signor A. P. Winston esamina il problema se il commercio segua il dollaro (cioè se gli investimenti all'estero portino per conseguenza a uno sviluppo del commercio). Egli impiega molto studio e ricerca per provare, apparentemente con propria soddisfazione, che ciò non si verifica, ma le sue conclusioni sono contraddette dalle sue medesime ammissioni e dai dati che cita. Con tutta la deferenza dovuta a un così diligente esegeta dell'interessantissimo problema economico, mi permetto di pensare che egli ha sopravalutato gli argomenti di coloro che tendono a dimostrare che un paese il quale compie degli investimenti di denaro all'estero riesce naturalmente a vendervi le proprie merci.

Egli pone il problema nei seguenti termini.

« E' opinione generale che gli investimenti all'estero esercitano una influenza considerevole nello stimolare il commercio d'esportazione, perchè (si presume) gli industriali del paese il quale esporta i capitali ottengono la preferenza sopra quelli degli altri paesi nella vendita dei materiali e delle forniture alle imprese così finanziate. Questa capacità di aiutare il traffico viene attribuita particolarmente a due tipi di investimenti all'estero: ai prestiti del tipo di quelli per le ferrovie statali cinesi. Il prestito, per una clausola del contratto, è condizionato all'acquisto del materiale e delle forniture nel paese che mutua il denaro; ai investimenti fatti a rischio della Compagnia investitrice, come quando una Compagnia europea ottiene una concessione ferroviaria nel Sud America: in tal caso è la stessa Compagnia concessionaria che dà la preferenza, negli acquisti, all'industria della propria nazione ».

Il signor Winston cita abilmente numerose opinioni principalmente di origine americana, le quali citazioni dimostrano come chi le ha redatte creda che gli effetti di un investimento di capitali all'estero siano molto più diretti di quanto invece in realtà. Uno degli scrittori citati dal Winston, osserva, per esempio, che « se delle Compagnie finanziarie nordamericane ottenessero la concessione per la costruzione di una linea ferroviaria in Argentina, le rotaie, i ponti, i vagoni, le locomotive, ecc. » sarebbero « in gran parte, se non interamente, forniti dalla industria nordamericana stessa ». Il sig. Winston dimostra inoltre, per quanto concerne i prestiti, che nessuno degli Enti che li richiedono acconsentirebbe di spontanea volontà ad una simile imposizione. Il che è vero, ma non infirma il fatto che la clausola soprascpecificata è sovente imposta, e il Winston del resto ammette « che alcuni governi (e specialmente quelli [illegible]) hanno parecchie volte tentato, ma con scarso successo, di dare la preferenza alla industria nazionale ».

Circa il secondo tipo di investimenti (quello delle concessioni per la costruzione di ferrovie nell'Argentina o nel Brasile, da parte di Compagnie straniere), il signor Winston ritiene che l'ipotesi da cui partono i sostenitori della tesi che egli combatte è che gli amministratori dell'impresa sono tratti da motivi patriottici a preferire i prodotti del proprio paese; e aggiunge che essi non dànno nessun altro motivo per tale preferenza. Ora egli deride tale presunzione, basandosi sui seguenti argomenti:

1.) « Le stesse ferrovie francesi (e degli altri paesi) adoperano considerevoli quantità di materiale importato dall'estero », e, « non vi è nessun motivo perchè le Compagnie concessionarie adottino all'estero metodi differenti da quelli praticati in patria ». 2.) Le imprese ferroviarie sono così scarsamente redditizie che non è possibile far uso di considerazioni non strettamente economiche. 3.) I governi stranieri, pur richiedendo un prestito all'estero o ricorrendo ad imprese straniere, non consentono che le loro ferrovie seguano metodi antieconomici negli acquisti.

Lo scrittore però ammette che « quando gli industriali nella nazione investitrice di capitali sono capaci (come quelli inglesi) di fornire il materiale necessario, di buona qualità e a bassi prezzi, il presupposto nazionale può, senza dubbio, avere una influenza considerevole ».

Queste conclusioni sono probabilmente quelle che esprimono il succo di tutto il discorso, e mettono altresì in rilievo che non si tratta soltanto di una questione patriottica, ma di un problema di convenienza. Quando un individuo deve trattare con i propri concittadini, non sorgono le difficoltà derivanti dalla diversità di lingua, di valuta, di pesi e misure, di metodi commerciali, ecc. Se le proprie merci non sono troppo care, il concittadino ha a proprio favore un naturale protezionismo. Ma se ciò non si verifica (e il signor Winston ha ragione di insistere in proposito), il mercato è chiuso per lui.

Tuttavia, molte persone che, come me, credono che l'espansione commerciale segua i prestiti concessi all'estero, si muovono su di un terreno più ampio e più semplice. Il signor Winston ha la cortesia di citare un mio articolo nel quale dicevo:

« Uno Stato sud-africano che deve costruire una ferrovia, se anche ottiene un prestito a Londra, può permettersi di acquistare le rotaie nel Belgio e il materiale viaggiante negli Stati Uniti. Ma i venditori americani o belgi di tale materiale prenderanno in pagamento degli effetti in sterline perchè ciò che quello Stato ha ottenuto è semplicemente un credito in sterline per fare con esse dei pagamenti. Quindi o i venditori istessi di materiale o quelli che dai primi avessero girati gli effetti, finiranno per comprare qualche cosa in Inghilterra, perchè l'Inghilterra è l'unico paese in cui la particolare specie di valuta che è stata l'oggetto del prestito ha un corso naturale ».

Il signor Winston rinforza questa citazione osservando « esser naturalmente vero che, senza bisogno di stipulazioni contrattuali, i prestiti e le altre esportazioni di capitale, conducono a una esportazione di beni da parte della nazione che effettua il prestito; così come il pagamento di un debito (allo stesso modo degli altri pagamenti all'estero) ha luogo attraverso una esportazione di beni ». Cioè, egli viene a sua volta a dire che il commercio con l'estero segue l'esportazione dei capitali.

Bisogna fare una riserva, questa: che un paese il quale possegga una base aurea effettiva può vedere la moneta che impresta, assorbita dal debitore non sotto forma di beni, o di servizi, ma sotto forma di oro. Questa è la causa per cui la Banca di Inghilterra impone delle limitazioni ai prestiti all'estero, quando questi minacciassero di danneggiare il cambio inglese. Ma, eccettuato il caso in cui la base monetaria aurea renda delicatissima la esportazione di capitali all'estero, l'investitore di questi capitali può pensare a buon diritto che così facendo contribuisce ad aiutare l'espansione commerciale del proprio paese, benchè, come il signor Winston ha chiaramente provato, non sia necessario che il ramo di esportazione che più se ne avvantaggia debba essere quello che parrebbe il più indicato dalla natura dell'industria per cui l'investimento di capitale è fatto.

HARTLEY WITHERS.

L'arrivo dell'on. Bottai a Madrid

Madrid, 21, mattino.

Ieri mattina è giunto a Madrid S. E. Bottai, sottosegretario al Ministero italiano delle Corporazioni, che viaggiava col sud-express, in un vagone speciale salon, posto a sua disposizione dal Governo spagnuolo. A ricevere alla frontiera S. E. Bottai, che è accompagnato dalla sua signora, dal comm. Ferrata, delegato generale dei Fasci in Isvizzera ed in Francia, e dall'avv. Anselmi, si sono recati il cav. Marchiandi, delegato italiano per i Fasci di Spagna, e, in rappresentanza dell'Ambasciata, il comm. Mariani. Alla stazione di Madrid S. E. Bottai è stato ricevuto dal ministro del Lavoro, sig. Aunos, dagli alti funzionari del Ministero spagnuolo del Lavoro, dal regio ambasciatore d'Italia, marchese Medici del Vascello, con tutto il personale dell'Ambasciata, dai fascisti italiani di Madrid, e da una larga rappresentanza della colonia, che hanno fatto all'on. Bottai una calorosa accoglienza. Mazzi di fiori sono stati offerti alla signora Bottai dal ministro Aunos, e da numerose signore della colonia italiana. In serata ha avuto luogo al Ministero degli Affari Esteri un grande banchetto ufficiale in onore di S. E. Bottai, con l'intervento del generale Primo De Rivera, di ministri e delle alte cariche dello Stato.

Un discorso di Benes
sulla propaganda e l'Anschluss

Praga, 21, mattino.

Davanti alla Commissione del bilancio il Ministro degli Esteri ha parlato della politica estera, negando che i trattati di pace siano causa dell'incertezza europea. Benes è convinto invece che, con la buona volontà, persino la Cecoslovacchia e l'Ungheria potrebbero vivere d'accordo. Il problema mondiale di oggi è il disarmo, problema spirituale prima che materiale, e la Società delle Nazioni, che lo prepara, fa una politica essenziale. Benes si è poi detto convinto che la Commissione del disarmo continuerà, nella sua sessione del prossimo mese di dicembre, gli sforzi diretti in tale senso. « Le nazioni, ha soggiunto Benes, possono riconciliarsi anche nelle loro nuove frontiere soprattutto rispettando le loro minoranze. Questo rispetto affretterebbe sensibilmente il disarmo e gli accordi come quello di Locarno ». Ha soggiunto che il delegato cecoslovacco a Ginevra agirà sempre con questo spirito di riconciliazione e con lo spirito di Locarno. Passando a trattare delle relazioni con la Russia, Benes ha messo in evidenza che esse si sviluppano e si stabilizzano specialmente sotto il punto di vista economico, esse sono corrette e non hanno dato luogo ad incidenti. Il signor Benes spera che esse continueranno a svilupparsi in tale senso.

Il deputato tedesco nazionale Kallina aveva detto che non si poteva pretendere che i tedeschi approvassero lo stanziamento di 14 milioni di corone ceche per la propaganda, quando si sapeva che questo denaro era destinato a combattere il movimento dell'Anschluss, giudicato dal governo artificioso. Benes ha voluto rispondere che la propaganda cecoslovacca all'estero tende solo a fare conoscere la verità, ma che in ogni modo con essa il problema dell'Anschluss non ha nulla a che fare.

Revisione dei Trattati
e pace europea
Ammonimenti dell'« Observer »

Londra, 21, mattino

La campagna intrapresa da Lord Rothermere per la revisione dei Trattati di Pace, e particolarmente delle clausole di essi relative all'Ungheria, ha ottenuto in Inghilterra, come è noto, adesioni inattese ed ha incontrato appoggi in vari ambienti propugnatori della revisione dei Trattati.

Uno tra i revisionisti è Lloyd George, per quanto su di lui ricada la responsabilità dello stato attuale dell'Europa. L'*Observer* pubblica un lungo articolo di Garvin intitolato: « Consigli a Lloyd George » dal quale il noto scrittore scongiura l'ex-Primo Ministro e leader del Partito liberale, di procedere con la massima cautela tenendo ben presenti le [illegible] conseguenze di una troppo accelerata alterazione delle disposizioni dei Trattati. Il problema che Garvin esamina nel suo articolo di oggi è quello ungherese. La tesi di Garvin è che l'Inghilterra deve mantenersi estranea a qualsiasi conflitto che abbia per campo di azione la zona di territorio tra il Baltico e i Dardanelli. Pronta ad incoraggiare qualsiasi patto locale, qualsiasi Locarno diplomatico mirante ad un mutuo aggiustamento dei confini sulla base di pacifici accordi, l'Inghilterra deve mantenersi nel suo splendido isolamento, non appena si accorga che tra le quinte delle eventuali Conferenze pacifiche si affilino le armi.

Garvin si dichiara convinto che qualsiasi tentativo di alterare nel suo insieme la situazione dei Balcani, e particolarmente l'Ungheria, è destinato a scatenare la guerra. « La questione ungherese — egli scrive — è la più pericolosa fra tutte; se trattata prematuramente coinvolgerà, con certezza assoluta, la conflagrazione fra quattro Nazioni e con tutte le probabilità la conflagrazione di tutta l'Europa continentale ».

E più oltre Garvin, avvertendo Lloyd George che la sua campagna revisionista, se condotta alle sue estreme conseguenze logiche, potrà suscitare malcontenti ovunque e suscitare fermenti in Italia e in Francia, aggiunge:

« Se Lloyd George dovesse porsi contro la Francia, l'Italia, la Polonia, contro le tre Potenze della Piccola Intesa, egli non potrebbe far nulla in favore della Germania e dell'Ungheria, ma distruggerebbe la Lega. Lloyd George non avrà mai a sua disposizione sufficienti poteri per imporre la revisione. Si ricordi allora, giorno e notte, che in ciò che concerne il sistema di trattati e di frontiere stabilito a Versailles, occorrerebbe un lavoro più arduo e più prolungato per rimediare ai suoi effetti di quello che occorse nei mesi fatali, dopo l'armistizio, per originarne le cause ».

Lo Stato dell'Europa è oggi tale, secondo Garvin, che « a meno che non venga usata la potenza dell'America per alterare il sistema di Versailles, cosa che soltanto il presidente Wilson avrebbe potuto realizzare, nessuna pacifica revisione potrebbe essere effettuata e specialmente nessuna per ciò che concerne l'Ungheria e le Potenze sue vicine ». Garvin conclude scongiurando Lloyd George a dimostrare maggiore prudenza:

« Se Lloyd George dovesse fare sorgere fin da ora contro di lui i sospetti, le ostilità ed i timori della Francia, dell'Italia, della Polonia, della Ceco-Slovacchia, della Jugoslavia, della Romania, la prospettiva di un suo ritorno al potere potrebbe con molta facilità apparire tale evidente pericolo, che il paese rifiuterebbe di correre questo rischio ».

Dopo questo avvertimento, lo scrittore dell'*Observer* aggiunge: « Qualsiasi frettoloso tentativo di riformare pacificamente il disgraziato sistema di Versailles, senza l'America e la Russia, non guarirebbe l'Europa, ma la farebbe esplodere ».

Il conte Appony
saluta il legittimo Re d'Ungheria

Budapest, 21, mattino.

Nella vecchia Camera dei deputati la « Lega della Sacra Corona » ha organizzato ieri sera una festa in occasione del giorno natalizio del principe Ottone. La sala si riempì in breve di una gran quantità di persone di ogni ceto. Il conte Alberto Appony tenne alla folla un discorso, dicendo che ormai non esiste alcun contrasto tra nazione ungherese e dinastia. Esse formano un concetto unico il quale deve essere l'arma con cui gli ungheresi hanno da combattere la lotta per la loro indipendenza. In nome di questa indipendenza dell'Ungheria il conte Appony ha chiuso il suo discorso con un saluto al legittimo re d'Ungheria.

La liberazione del Caucaso
ed i biglietti russi falsificati

Berlino, 21 mattino.

Si hanno altri particolari sull'affare delle falsificazioni dei « cervonetz » russi scoperto a Francoforte. Il Sadathieraschwili sostiene, come è noto, di avere escogitato ed eseguito il suo piano di falsificazione a scopo nazionale, cioè per aiutare il movimento di liberazione del Caucaso dalla tirannia bolscevica. A tale scopo si erano fatti ripetuti tentativi per aver denaro dai Governi europei e da grandi società finanziarie.

Vi è a Parigi un Comitato per la liberazione del Caucaso formato da 9 rappresentanti dei Governi Nazionali della Georgia, dell'Azerbaidjan e delle Repubbliche del Caucaso settentrionale. Questo Comitato è diviso in due gruppi: un gruppo che fa capo a Spiridione Kedia, membro del Partito nazionale democratico della Georgia, cerca di raggiungere il suo fine con aiuti finanziari anglo-italiani-tedeschi, e l'altro gruppo, dei menscevichi georgiani, intende invece appoggiarsi alla Francia e alla Polonia. Il partito nazionale democratico mandò nel 1925 due emissari in Germania, a Monaco, per prendere contatto con circoli i quali avrebbero potuto interessarsi al movimento di liberazione del Caucaso. Più tardi il Kedia stesso si recò personalmente in Germania, ove si sarebbe incontrato con il noto generale, ora defunto, Hoffmann, con il quale indi, nell'estate del 1926, si sarebbe recato a Londra dove i due erano attesi dal Direttore della Royal Dutch Company, per trattare la concessione di sussidi per il movimento della libertà caucasica, promettendo, allorchè il sedicente governo nazionale georgiano avesse conquistato il potere, di facilitare concessioni di petrolio. Le trattative però non approdarono a nulla ed ebbero per di più la conseguenza di un aggravamento della scissione nel campo dei caucasici parigini. Nella primavera 1927 alcuni del Comitato ripresero il tentativo di aver sovvenzioni, e questa volta i tentativi sarebbero stati fatti anche presso ambienti italiani, che, d'altro canto, non si precisa quali fossero. Ma anche questa volta non si riuscì a nulla perchè il Comitato che, come si è detto, era diviso in due orientamenti politici, non riusciva a mettersi d'accordo, e prevaleva il gruppo che preferiva appoggiare il movimento dalla parte francese e polacca. Infine, durante queste trattative, un grande trust del petrolio avrebbe promesso una sovvenzione per il movimento di liberazione caucasica, ma siccome anche questa speranza di aver denaro, come tutte le precedenti sfumò nel nulla, nacque l'idea di ricorrere alle falsificazioni. Fu allora che l'ex segretario del Principe Avaloff, Sadathieraschwili avrebbe costituito la sua banda di falsificatori arruolando agenti in varie parti della Germania.

Il rappresentante ginevrino del Governo nazionale della Georgia comunica che egli ed il suo governo non hanno mai nulla avuto a che fare con il Sadathieraschwili e la sua banda.

Parigi e Deroulède
L'inaugurazione del monumento

Parigi, 21 mattino.

E' stato inaugurato ieri il monumento a Paul Déroulède, poeta e patriota, alla presenza di Barthou, Guardasigilli e vice-presidente del Consiglio, del comandante Buttin, rappresentante di Painlevé, ministro della Guerra, di Manceraye, rappresentante di Leygues, ministro della Marina, del presidente del Consiglio municipale, del rappresentante dell'Accademia Francese, di alti personaggi politici e militari e di grande folla.

La cerimonia è incominciata alle ore 9, dinanzi al monumento che sorge in prossimità della piazza Saint Augustin. Attorno al monumento si erano raggruppati i membri della « Lega dei patrioti », una delegazione della « Gioventù patriottica » e varie associazioni militari. Barthou è giunto alle ore 9, ed al suo arrivo è stato tolto il velo che copriva la statua, ai piedi della quale sono state deposte numerose corone e fasci di fiori. Ha preso per primo la parola Marcel Habert, presidente del comitato organizzatore e delegato della Lega dei patrioti, che ha rimesso il monumento al municipio di Parigi, ringraziando tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione.

« Contemplando questa nobile statua di Pietro Déroulède, egli ha detto, ci si può forse ingannare sull'idea che essa realizza? Quest'uomo vigoroso che si avanza in uno slancio superbo, levando il pugno verso il cielo, con la bocca socchiusa per un grido di appello, chi è? Che fa? Che dice? E' un condottiero di uomini. Egli precede, mostrando la strada alla folla ardente che lo segue, ed il grido che egli lancia è il grido di un soldato e di un capo: « Avanti! Avanti! ». Questo è tutto il riassunto della vita di Paul Déroulède ».

Ha preso quindi la parola il presidente del Consiglio municipale Delsol: « Prima di venire a ricevere, egli ha detto, in nome della città di Parigi il monumento di Déroulède, ho tenuto a fare un pellegrinaggio, un ultimo pellegrinaggio alla statua di Strasburgo, e vi ho osservato il minuto solenne di silenzio e di raccoglimento. Le labbra di Déroulède qui sorridono. La sua bocca socchiusa sul pare proferisca il grido di speranza che egli agonizzante rinnoveva, e che divenne il grido di vittoria delle leghe sopravviventi: Chi vive? Francia! ».

Barthou ha poi pronunziato il suo discorso nel quale ha tratteggiato tutta l'esistenza nobile e grande del patriota francese. « Nessuna esistenza fu più movimentata di quella di Paolo Déroulède » egli ha detto. L'oratore ha tratteggiato anche la figura del poeta, autore dei « Canti del soldato ».

« Questi canti significano una data. Paul Déroulède nella sua opera patriottica si è sforzato di dimostrare che la libertà non ha niente di contrario con la fede e che la morale umana che non si appoggia sulla legge divina è una morale imperfetta. Déroulède aveva soprattutto la sua anima di apostolo alla religione della Francia, che poteva e doveva unire il paese intero nella stessa fede e nella stessa speranza. Déroulède non fu un apostolo di guerra, egli fu il messaggero della giustizia, e attendeva, preparando coll'istruzione militare la gioventù, l'ora fissata dal destino per le riparazioni necessarie. Egli predicò la rivincita, la rivendicazione del diritto, la giustizia che si arma, l'equità che combatte. Durante più di 4 anni, dopo il risveglio del 4 agosto 1914, le intelligenze ed i cuori si accomunarono nello sforzo che Déroulède aveva previsto e preparato. Egli non visse abbastanza per vedere spuntare l'alba dell'11 novembre 1918. Egli non potè sentire la gioia dell'armistizio liberatore e non potè aggiungere ai « Canti del soldato », le strofe della vittoria. L'ingiustizia del destino gli rifiutò questa gioia suprema. Ma un tale uomo non muore interamente, ed è impossibile pronunziare oggi il suo nome senza evocare le linee ed i tratti eterni della Francia ».

La musica della Guardia Repubblicana ha intonato la Marsigliese e la signorina Maddalena Roch della Comédie Française ha recitato dei canti di Paul Déroulède.

Il segno della nostra potenza
tra Bengasi e Barce

(Dal nostro inviato)

Bengasi, 21, mattino.

Allo stadio di Bengasi ieri si è solennemente svolta la cerimonia commemorativa della Marcia su Roma. Davanti alla folla, che gremiva il luogo, il Vicario apostolico della Cirenaica, vescovo Bigi, ha benedetto il gagliardetto della Federazione fascista della Cirenaica, pronunziando acconce parole, e concluse affermando che la benedizione stessa significava anche il consenso della religione all'opera del Fascismo. Hanno indi pronunziato discorsi, che suscitarono l'entusiasmo della folla, il governatore Teruzzi e il quadrumviro della Marcia su Roma Bianchi.

Prima le Loro Eccellenze si erano recate a visitare l'ospedale, ricevute e guidate dal direttore, professore Lionti; e avevano poi presenziato alla rivista delle truppe del Presidio e delle organizzazioni fasciste. Nel pomeriggio si recarono a visitare la Casa del Fascio, e quindi al Bosco del Littorio, tra i gagliardetti dei Fasci, ove S. E. Bianchi, il governatore, donna Liliana Teruzzi, avanguardisti, Balilla e Giovani Italiane piantarono ciascuno un alberello, ad aumentare il bosco.

Il porto: necessità fondamentale

Dopo un thè al palazzo governatoriale, cui parteciparono le autorità e maggiorenti della Colonia, alle ore 7,30, salutato da gran folla addensatasi presso la banchina, dalle truppe che rendevano gli onori, dalle salve dei cannoni, S. E. Bianchi si imbarcava sul piroscafo *Città di Tripoli*, che poco dopo salpava le ancore per Siracusa.

Prima di lasciare Bengasi, il sottosegretario ai Lavori Pubblici ha voluto cortesemente riceverci, e ci ha dichiarato:

« Parto dalla Cirenaica riportandone un'ottima impressione. Questa nostra Colonia attende, per essere messa in valore, l'aratro e la semente. Ma mi pare particolarmente urgente che vengano affrettati, nella misura massima del possibile, i lavori del porto di Bengasi. Questa si rivela la vera necessità fondamentale, una necessità direi quasi pregiudiziale.

« Pel primo lotto di lavori sono stanziati venti milioni; ma poichè non è col primo lotto di lavori che si risolverà la poderosa questione, che si ottiene il desiderato effetto di dotare la capitale della Cirenaica di un porto idoneo, bisognerà poi subito provvedere a nuovi ingenti stanziamenti di bilancio, perchè l'opera sia finalmente condotta a termine, com'è, ripeto, necessità imprescindibile di vita per la colonia.

« La colonia, fortunatamente, ha trovato in S. E. Teruzzi, antica e fedele camicia nera della vigilia, l'uomo che qua abbisognava, che la reggerà con polso ferreo insieme e con cuore fascista. Le popolazioni metropolitana e indigena della Cirenaica possono e debbono guardare in lui colla più serena fiducia e attendere dal suo saggio e forte governo il benessere auspicato: quel benessere che certamente esse sapranno meritare col loro indefesso lavoro e colla loro costante devozione all'Italia.

« La [illegible] appare così avviata ai suoi [illegible] destini, mentre le camicie nere sembrano create apposta per costituire il nuovo esercito coloniale. Io le contemplavo ieri viaggiando nel treno inaugurale della nuova linea da El Abiar a Barce; contemplavo le loro snelle eppur robuste figure di italiani della buona razza profilarsi erette sulle immense distese dell'altipiano, al sommo di qualche rilievo del terreno, intagliarsi nell'azzurro luminoso del lontano orizzonte: e sentivo che esse nella [illegible] e nella loro gagliardia, nella loro prestanza e nella loro tranquilla sicurezza, veramente e magnificamente rappresentavano l'Italia tutrice e signora, rappresentavano la promessa e la vita della nuova Italia imperiale ».

Chiedo a S. E. l'impressione che ha riportata dalla sua visita alla conca di Barce.

« Sapevo già delle vaste e doviziose possibilità che questa plaga della Cirenaica offre alla nostra colonizzazione agricola, e lo sapevo per quanto me ne aveva detto, discorrendo, S. E. Teruzzi. Ma la constatazione personale ha superato per me l'aspettativa. Alla intelligente e tenace attività dei coloni italiani si offre là un campo di lavoro davvero mirabile; e il frutto non può mancare. Non può non risultare un abbondevole premio alle loro fatiche ».

S. E. Bianchi ha dichiarato poi la sua ammirazione per l'opera che egli ha ieri inaugurata del nuovo tronco ferroviario, e per gli animosi e instancabili lavoratori che, in tempo relativamente brevissimo, con entusiastico slancio e alacrità l'hanno portata felicemente a termine.

La bilancia e la spada

« Opere di questo genere — ha concluso l'on. Bianchi — hanno il proprio valore materiale, economico; ma ne hanno anche un altro, e forse maggiore, di carattere morale e politico: e non soltanto perchè costituiscono un elemento di civilizzazione, perchè affrettano il progresso del paese, ma perchè dànno alle popolazioni indigene, preciso e imponente, il segno del nostro possesso, della ferma volontà e della potenza costruttrice con cui noi qua ci impiantiamo, ben decisi a non tornare indietro di un passo.

« E ciò deve rassicurare nella miglior guisa le popolazioni sottomesse, e ciò deve fare meditare, sulla inane vanità dei loro sforzi, quei pochi gruppi di dissennati i quali si illudessero di potere, colla ribellione, colla guerriglia e col brigantaggio, ottenere qualche cosa altro che non la loro propria rovina. Ma, come ho detto nelle poche parole che ho pronunziato dalla loggia della stazione di Barce, il Governo di Roma ha affidato a S. E. Teruzzi la bilancia e la spada; l'una e l'altra perchè sia fatta giustizia piena, quale richiedesi fascisticamente ».

MARIO BASSI.

La crisi ministeriale belga
sarebbe imminente?
Il dissenso sulla ferma militare

Bruxelles, 21 mattino.

Nei circoli politici si ritiene che una crisi ministeriale potrà essere difficilmente evitata. Per l'accordo tacito dei capi dei grandi partiti si sperava di rinviare questa crisi sino alla primavera, ma gli avvenimenti precipitano e la situazione è abbastanza confusa a causa delle posizioni prese sulla questione militare. Si sa che il ministro della Difesa nazionale, De Broqueville, ha preso l'impegno di presentare un progetto di riorganizzazione dell'esercito prima della fine dell'anno 1927. Ora De Broqueville, nella speranza di mettersi d'accordo coi socialisti che chiedono il servizio di sei mesi, ha fatto procedere a degli studi che tendono ad accettare i sei mesi, ma correggendone gli effetti con misure teoriche irrealizzabili nella pratica, poichè la metà dei soldati avrebbero dovuto firmare degli arruolamenti a breve termine. Il progetto è inaccettabile per tutti i partiti e troppo costoso. Il Consiglio dei Ministri non lo ha neppure discusso, poichè lo Stato Maggiore dell'esercito lo ha condannato senza appello.

Per cercare di trovare una soluzione, il primo ministro Jaspar avrebbe suggerito di mantenere il servizio di 10, 12 e 13 mesi, attualmente in vigore, e di fare votare delle leggi destinate a favorire il reclutamento e la formazione di quadri solidi, come anche l'istruzione militare preventiva, pur accordando i primi crediti necessari per la difesa delle frontiere. Nel frattempo una commissione parlamentare dovrebbe studiare la questione del tempo del servizio, d'accordo col Governo. Questa soluzione è considerata come inaccettabile da parte dei dirigenti del Partito socialista. Essi invocano la promessa formale del conte Broqueville e del Governo, e rifiutano nuovi rinvii della questione. D'altro canto i liberali, i cattolici, i democratici cristiani si affermano ostili alla formula socialista di sei mesi di servizio attivo. In queste condizioni sembra che una crisi debba prodursi prossimamente. Nei circoli autorevoli si ritiene sinanco che la crisi esista allo stato latente, ed alcuni assicurano che essa potrebbe scoppiare dopo il Consiglio di Gabinetto che deve avere luogo oggi lunedì.

La *Nation Belge* scrive intanto che è quasi certo che i ministri socialisti usciranno dal governo. Essi sarebbero sostituiti, secondo questo giornale, da due ministri liberali e da due ministri democratici fiamminghi. Dopo di che tutta la destra e la sinistra liberale appoggerebbero il nuovo governo. Il giornale ricorda che la Camera attuale si compone di 78 cattolici, 23 liberali, 78 socialisti, 6 indipendenti e due comunisti. Si dice che il nuovo ministero potrebbe contare sull'appoggio di tutti i democratici cristiani e di tutti i fiamminghi. Costituito in questo modo, il nuovo gabinetto potrebbe governare fino alle elezioni del 1929.

Una minaccia di scomunica
a cattolici americani

Roma, 21 mattino.

(G. C.) Una interessante questione giuridica è sorta tra la Santa Sede ed alcune personalità cattoliche della Diocesi di Providence, negli Stati Uniti d'America. Mr. Elphege J. Daignault di Woonsocket e altri membri autorevoli di dodici parrocchie della Diocesi si sono rivolti alla Corte civile del Rhode Island, iniziando un procedimento legale contro il loro Vescovo, mons. Guglielmo Agostino Hickey, assistente al soglio pontificio, accusandolo di avere abusato, nella sua qualità di presidente delle Corporazioni parrocchiali, cioè degli enti che amministrano negli Stati Uniti i beni delle parrocchie, dei fondi appartenenti alle loro parrocchie e di averli devoluti a beneficio di scuole ed istituti di beneficenza situati in altre parti della Diocesi. I querelanti sostengono inoltre che il vescovo avrebbe fatto, sempre con i fondi di pertinenza delle loro parrocchie, donazioni a beneficio del « National Catholic Welfare Board » e della « Providence Visitor's Association ». La tesi dei querelanti è che il vescovo non aveva diritto di disporre di tali fondi senza l'autorizzazione delle corporazioni parrocchiali direttamente interessate.

La querela contro il vescovo

Mons. Hickey si è rivolto alla Santa Sede affermando che, a norma dei canoni 1557 e seguenti del Codice di Diritto Canonico i cattolici, in quanto tali, non possono investire di una querela contro il loro vescovo i Tribunali civili. Secondo la tesi del vescovo di Providence essi avrebbero dovuto portare la loro questione dinanzi al Tribunale ecclesiastico o, quanto meno, chiedere alla Santa Sede l'autorizzazione a procedere per via civile. Mr. Daignault e gli altri attori della causa affermano di avere inoltrato da tempo alla Santa Sede, a mezzo del Delegato Apostolico, domanda per essere autorizzati a convenire in giudizio dinanzi al Tribunale civile il loro vescovo e le chiese della diocesi che sarebbero state ingiustamente beneficiate, ma di avere ricevuto risposta negativa. Di fronte a ciò, non avendo a loro disposizione altro mezzo per la tutela degli interessi loro e delle chiese che essi giudicano gravemente danneggiate, hanno dovuto loro malgrado investire della causa la Corte civile di Rhode Island.

Il Delegato Apostolico, mons. Fumasoni Biondi, dopo avere cercato con ogni mezzo di persuasione, di far recedere i cattolici della Diocesi di Providence dal loro proposito, ha inviato una dettagliata relazione alla Santa Sede sui fatti, quali gli risultavano in seguito ad una sua accurata e personale inchiesta. Secondo quanto ci risulta il delegato apostolico affermerebbe che molte delle accuse fatte al vescovo sono insussistenti, e che quella parte di fondi che sarebbero stati distratti dal loro primitivo impiego, non rappresenterebbero danaro raccolto fra i cattolici con l'intesa prestabilita che dovesse servire per questo o per quello scopo determinato, ma danaro liberamente offerto da benefattori alla Chiesa perchè il vescovo se ne servisse a suo placimento, nelle opere e nei luoghi che egli ritenesse più adatti. In seguito a questa relazione la Santa Sede ha autorizzato, con decisione della Congregazione del Concilio, il vescovo di Providence a provvedere in conformità alle Leggi canoniche. Ecco il testo del telegramma che Mons. Serafini, segretario della Congregazione, dopo una riunione plenaria della Congregazione stessa, ha trasmesso, per ordine del cardinale prefetto, Sbarretti, al delegato apostolico a Washington:

Il parere del Concilio

« La Congregazione del Concilio informa che il reverendissimo vescovo Hickey di Providence, aveva domandato se poteva usare della sentenza declaratoria di scomunica contro coloro che lo hanno citato dinanzi ai Tribunali civili. La S. V. Rev.ma può informarlo che la sua domanda è stata accolta favorevolmente e che il diritto gli è stato accordato da questa Sacra Congregazione ».

La notizia non appena sarà appresa fra i cattolici americani, desterà grande impressione perchè i colpiti appartengono ad un elevato ceto sociale ed erano considerati come elementi fedeli alla Chiesa cattolica, alla quale hanno spesso reso segnalati servigi. Secondo le ultime notizie giunte dal delegato apostolico, il vescovo, dietro suo consiglio, compirà ancora un passo per evitare la promulgazione del decreto di scomunica. Anche le autorità civili, benchè negli Stati Uniti esista un regime di assoluta separazione tra lo Stato e la Chiesa, si sono interessate della questione, che involge evidentemente anche principii di Diritto internazionale. Vi ha infatti chi sostiene che non può essere vietato, in alcun caso, a dei liberi cittadini americani di trarre in giudizio un altro cittadino americano, sia esso o no investito di dignità ecclesiastica.

Il problema in un altro Paese, dove meno cordiali fossero i rapporti tra Chiesa e Stato, potrebbe anche condurre a complicazioni, ma negli ambienti vaticani, date le ottime relazioni esistenti fra i due poteri negli Stati Uniti, tale pericolo viene considerato come del tutto inesistente.

Il viaggio di Titulescu a Roma

Bucarest, 21, mattino.

Titulescu, Ministro degli Esteri di Romania, partirà per Roma domani. Il viaggio è stato preparato — secondo il *Correspondenz Bureau* — da uno scambio di note e telegrammi, dovendosi spurare il terreno da molti ostacoli creati specialmente dall'atteggiamento ostile all'Italia della stampa romena. La base di intesa sarebbe stata trovata dopo parecchio lavoro diplomatico. L'agenzia ufficiale austriaca dice che la Romania intende con questo incontro ravvivare le relazioni coll'Italia raffreddatesi molto dopo la caduta di Averescu, e coprirsi inoltre le spalle da una eventuale brutta sorpresa, col riguadagnarsi la fiducia dell'Italia. A Bucarest si giudicherebbe che mentre la Francia è alleata della Jugoslavia e l'Italia è invece amica dell'Ungheria, sia pericoloso fare fondamento sulla sola amicizia francese, appartandosi completamente dall'Italia.

Da Roma Titulescu si recherà a Ginevra per la Conferenza del disarmo, e resterà colà sino al 5 dicembre, dovendosi in tal giorno riprendere la discussione sulla questione degli optanti.

La situazione interna romena intanto rimane invariata. Dopo il divieto del congresso di Alba Julia il Partito nazionale dei contadini aveva deciso di riunire ieri a Bucarest i suoi fiduciari, ma pare che anche questa manifestazione sia stata vietata dal Governo.

Un banchetto in onore
del Presidente del Brasile

Rio de Janeiro, 21, mattino.

(A. A.) Al Palazzo del Governo ha avuto luogo un banchetto offerto al Presidente della Repubblica, dott. Washington Luis, e signora, dal Corpo diplomatico estero. Vi hanno partecipato tutti i ministri di Stato, le più alte personalità ufficiali, tutti gli ambasciatori e il Nunzio Apostolico, tutti i Ministri plenipotenziari, incaricati di Affari, i capi della Missione militare e navale di Francia e dei Nord America, il comandante dell'incrociatore argentino « Buenos Aires ». Il Presidente della Repubblica, con un nobilissimo discorso, ha ringraziato dell'alta e solenne manifestazione di amicizia e di fiducia che i rappresentanti delle Nazioni amiche hanno voluto dare al Governo Repubblicano del Brasile, collaborante alla comune grande opera della civiltà nel mondo. Il Nunzio Apostolico, mons. Benedetto Aloisi Masella, ascrive a suo grande onore, nella sua qualità di Decano del Corpo diplomatico, prendere la parola per presentare a S. E. il Presidente della Repubblica, a nome dei suoi Colleghi, i sentimenti di viva e profonda gratitudine per il cordiale caldo saluto rivolto al Corpo diplomatico. L'oratore ricorda che un anno fa i rappresentanti delle Nazioni ebbero a riunirsi in quello stesso Palazzo per felicitarsi col dott. Washington Luis della sua elezione a Presidente della grande Repubblica brasiliana, e per offrirgli i voti che essi formulavano per il suo Governo e conclude: « Voglia la Divina Provvidenza, autrice di tutti i beni, proteggere sempre questa Nazione così cara ai nostri cuori perchè sotto la guida del suo degno Presidente, continui la sua marcia ascensionale nell'avvenire sempre più glorioso ». Unanime è stato il consenso espresso alle parole del rappresentante della Santa Sede.

La sepoltura di Joffe

Mosca, 21, mattino.

Ieri ha avuto luogo al cimitero di Novodevitchi l'inumazione di Joffe. Hanno commemorato il defunto, Cicerin in nome del Comitato centrale del partito comunista, Lejava in nome del Consiglio dei commissari del popolo, e inoltre Trotzki, Zinovieff, Kamanev e Rakowski in qualità di amici personali del defunto.

Organizzazione comunista
scoperta in Turchia

Angora, 21, mattino.

L'*Agenzia d'Angora* pubblica:

« Sono stati arrestati a Stambul 14 persone che, sotto il nome del partito comunista, cercavano di turbare con la loro attività segreta l'ordine sociale del paese. Tra gli arrestati sono il dottor Chefik Husni, già condannato in contumacia a 15 anni di prigione alcuni anni addietro dal Tribunale dell'Indipendenza, l'elettricista Nurry Chevket, Buani Hamdi, Chamloff, Vedad, Husni Said, il veterinario Salih, che era già stato denunziato all'autorità giudiziaria, e il suddito greco Nico, di professione falegname. La polizia avendo appreso che Chefik Husni era rientrato a Stambul sotto falso nome è riuscita a rintracciarlo e ad arrestarlo in una pasticceria. Secondo i commenti dei giornali a tali arresti, i comunisti balcanici avevano deciso in un congresso tenuto a Vienna di costituire il loro Comitato centrale in Turchia, formato per metà di militanti comunisti turchi e per l'altra metà di militanti stranieri. Sotto la direzione e l'amministrazione del Comitato centrale comunista avrebbero dovuto essere formati comitati nei *vilayets*. Alle dipendenze di questi comitati sarebbero stati formati altri comitati per tener viva l'agitazione comunista e fare proseliti nei villaggi e nelle fabbriche. La maggioranza dei comunisti arrestati costituivano i membri turchi del Comitato centrale comunista. Nazim Hikmet ed alcuni suoi compagni che sono tutti riusciti a fuggire costituivano i membri stranieri del Comitato. Gli arrestati saranno tradotti dinanzi al Tribunale ».

Minatori che vanno a Londra a piedi
per discutere con Baldwin

Londra, 21, mattino.

Circa diecimila persone si sono riunite ieri malgrado la pioggia, a Trafalgar Square, per augurare il benvenuto a 270 minatori senza lavoro che, in dodici giorni di marcia a piedi, sono venuti dal paese di Galles a Londra allo scopo di essere ricevuti dall'on. Baldwin, per discutere intorno al problema minerario e alla disoccupazione che regna nei bacini carboniferi. I minatori sono stati applauditi al loro arrivo. Dopo un discorso del deputato laburista Maxton, è stato votato un ordine del giorno che invita il Governo a ricevere la deputazione dei minatori.

Il diario di Boylesve

La signora Vaudoyer, che aveva ancora conosciuto Fromentin, notava nel volto, e nell'espressione di René Boylesve una strana somiglianza con l'autore di *Dominique*. Son di quegli accenni fortuiti, ma luminosi, che rischiarano il ritratto di un uomo più d'un cumulo di tratti minuti: e veramente, anche Boylesve fu uno scrittore che ravvolse una segreta passione della vita e dell'arte nelle apparenze di un mite gentiluomo; che affinò il suo carattere nella stima del proprio lavoro; che tormentò a lungo se stesso, pur che non rimanesse nessuna asprezza, nessun fasto superbo nella sua pagina delicata e salda.

Ma Fromentin ci ha lasciato un solo romanzo, e quei *Maîtres d'autrefois*, che attestano di per sè soli il suo pieno valore; di Boylesve, l'opera è più vasta, se non dispersa, e vi produce un certo scompiglio la fuga divergente di due attitudini, ugualmente sincere, che danno un senso diverso a una doppia serie de' suoi libri: l'una struggente e sentimentale, e l'altra sensualmente colorita. Chi lo conosca su di un solo volume, a caso, — poniamo *Sainte-Marie des fleurs*, per la prima serie, o *Le parfum des Iles Borromées*, ch'è tra le sue cose meno felici, e per la seconda, *Le médecin des dames de Néans* o *La leçon d'amour dans un parc* — ne riporterà un'impressione parziale, leggermente ingiusta, e, comunque, inadeguata.

Quasi ad esercitare le sue qualità fantastiche su di un oggetto che le limitasse, obbligandole ad una totalità concreta, egli affrontò il romanzo « dit d'observation » intorno alla vita borghese della provincia, e ne trasse quel ciclo solido, sano, muscolato, che comprende *Mademoiselle Cloque*, *La Becquée*, *L'enfant à la balustrade*: quest'ultimo assai bello, e spontaneo, come un «Copperfield» francese. Ed un'affinità nativa è innegabile tra l'*Enfant à la balustrade* e *La jeune fille bien élevée*, che doveva, nell'intenzione dell'autore, proseguire quel ciclo; ma nella *Jeune fille*, un'analisi più chiusa, meno pittoresca, approfondisce ancora la osservazione morale di Boylesve, rende più semplici le linee del paese e dell'ambiente: quelle sole che si accordano con la rappresentazione di un'anima nuova, fra le più squisite e serie dell'arte moderna: della serietà giovanile intatta e fiduciosa, tutta pronta alle ferite dell'esperienza.

Forse ritorna, a questo punto, il poeta sentimentale di *Mon Amour* e di *Sainte-Marie des fleurs* (dove un accento personale, di memorie vissute, non era riuscito a celarsi compiutamente), ma con più vigile freno, ed una più sofferta dolcezza, che pervade il racconto del *Meilleur ami*.

Fra i libri che ho nominato e *Madeleine jeune femme*, i *Souvenirs d'un jardin détruit*, ma certamente il meglio dell'arte sua, e noi sentiamo che il Boylesve avanzava per essi ad un'espressione sempre più lucida, più armoniosa di quell'immagine intima di sè, ch'è l'ultimo fine dell'artista e ch'egli sa di ottenere soltanto quando sia giunto a penetrarne, — come d'una legge, come d'uno stile che non si possa più confondere con altri — le creature della sua fantasia.

Ora il Du Bos ci presenta, con una pregevole prefazione, le *Feuilles tombées* del Boylesve, una prima scelta di pagine del suo diario; e sebbene le « Edizioni della *Pléiade* » abbiano incluso il volume in un gruppo « inseparabile » di *Ecrits intimes*, quasi per vietarne la diffusione, o ridurla ai soli bibliofili, esso costituisce, a più di un anno dalla morte dello scrittore, il massimo omaggio delle lettere francesi alla sua memoria. S'è anche pubblicato un libro di Augusto Chauvigné, che ha per titolo *Le jardin secret de Boylesve* (Parigi, edit. Ferenczi), ma non è che una raccolta di lettere ch'egli inviava ad un fidato amico e giornalista di Tours, il quale attendeva a celebrarlo presso i suoi concittadini; il Boylesve lo trattava con gratitudine cordiale, ma di rado, a quel che sembra, gli apriva l'animo suo: non sono lettere che giovino a meglio conoscerlo, ed il « giardino segreto » è un titolo lusinghiero, che giustifica, come può, un primo capitolo sui vari giardini che Boylesve frequentò ed in cui si piacque: segreti, poi!... il più caro gli fu sempre quello del Luxembourg, ch'è tanto sereno, tanto famigliare, ma ch'è aperto al pubblico ogni giorno, dal mattino al tramonto...

Le Feuilles tombées non discordano, come accade in altri diari, dall'accento, dal significato generale dell'opera di Boylesve: ne sono invece alla base; ne additano la prima ragione d'essere, la trama ideale: « Oh, come è necessario ch'io mi sappia solo per sentire bene, cioè per sentire così forte, che la traduzione rigorosa ne parrebbe insensata! ». Egli muove da un fondo frenetico di sensibilità; ma questa non ha da prodigarsi d'intorno: « ce qu'il y a de plus beau en nous, ce n'est pas l'épanchement, c'est la possession de soi »: il *freno* è la prima qualità virile. Di qui la sua avversione per la « bohème », per i sentieri avventati, per l'alpinismo spirituale, com'egli lo battezza argutamente, fattosi moda e vezzo presuntuoso: « Il n'y a rien de pire que ce qui s'approche du génie sans l'égaler ».

L'arte è il risultato inatteso che si avvera quando « certaines clartés » si congiungono con una indefinibile « ingenuità »: essa dipende, in ultima analisi, dalla natura di un'intensa emozione: « Io sorrido quando mi chiamano un romanziere d'osservazione. Io non sono osservatore. Io non osservo mai niente. *Je suis ému* ». E nelle stesse espressioni del diario v'è come un iato, uno spazio vuoto e silente, fra il raggio iniziale, ch'è balenato all'artista nelle occasioni più comuni, e il riflesso che poi se ne diffonde nell'animo suo, come una magia fosforescente entro una grotta marina: così, dalla semplice notazione di una sera tranquilla (mirata con quell'ansia di poesia che incontriamo tante volte nel giornale del Leopardi, e più di rado, in quello dell'Amiel): « una sera della mia infanzia, tutto solo, in fondo a un orto di provincia, mentre una voce di donna, dall'altra parte del muro, gridava lontano: *Je suis dans l'allée des framboises...* », da questo semplice ricordo, avvolto d'un pianto infantile, sorge un pensiero fra i più gravi e decisivi intorno all'amore ed all'arte, quello che comincia: « La sublime verità ch'è nel cuore del mondo, la bellezza, non più che un breve istante, a quel che pare, dev'essere intravveduta dalla creatura... ».

Sulla traccia dell'arte sua (« L'ufficio dell'arte è paradossale: essa cerca il contorno immutabile di ciò che muta senza posa... »), egli partecipa a quel dialogo eterno che lo spirito francese, nelle sue più alte cime, prosegue fra il pensiero di Montaigne e quello di Pascal: il Du Bos ne ha avvertito la profonda sincerità, che si rivela in quella pensosa e leale domanda (poichè Boylesve s'orientava piuttosto verso il Montaigne): « Qual'è dunque la virtù singolare dell'angoscia cristiana, perch'essa comunichi ai grandi spiriti che ne sono tocchi non so quale bellezza e grandezza dell'anima, o qual passione infine, di cui non privi, per quanto si dica, un Socrate, un Montaigne, un Goethe? ».

Il senso dell'immediata purezza del cuore, ch'è alla radice di opere come *L'enfant à la balustrade*, *La jeune fille bien élevée*, si ritrova in un'altra osservazione freschissima: Noi siamo sempre crucciati di perdere la nostra giovinezza, ma il bene più prezioso che abbiamo posseduto è l'infanzia, ed essa è sempre perduta: « Je m'incline devant sa majesté, et j'ai pitié des grandes personnes qui, toutes, pleurent leur jeunesse assez généralement niaise, et non les quelques années où elles eurent du génie ».

A spigolare fra i rapidi appunti, potremmo raccogliere molte figurine briose (un Faguet sordido e parlante, sul cui volto grinzoso, simile ad una « prugna bollita », si posa la simpatia di un pittore fiammingo; un Rebell disperato fra la passione dei libri e quella delle femmine), e tratti vivaci ed acuti: sullo spirito della donna ch'è propenso alla chimera, proprio perchè di solito è priva d'immaginazione, sui critici (non su tutti, speriamo: « Les critiques aiment beaucoup à dire qu'il n'y a jamais création. Là, on les sent sincères »), ed una visita a Valchiusa, ed un'« elevazione » fiorentina sull'Angelico ed i nostri primitivi: mentre dall'orizzonte della Toscana si leva come un'onda di arte e di storia, fiorita d'una « spuma più bella che sul mare ».

Basti un ultimo accenno ad una questione che già si delinea fra i critici francesi: il Boylesve ebbe a dichiarare con franchezza come avesse ceduto lentamente, dopo una vera resistenza, al fascino delle opere di Proust, divulgate quand'egli era già provetto nel lavoro e negli anni. Eppure, da queste pagine del suo diario risultano alcune note schiettamente « proustiane » ad una data in cui l'autore di Swann era del tutto sconosciuto: « Aimer même, c'est moins subir le charme d'un être que le créer »; e la digressione sull'artista innovatore, che urta contro le formule di visione comunemente accettate, fin che la sua riesca a prevalere e ciascuno afferma « avoir été par lui révélé à soi-même »; e quest'altra frase, scritta nel 1906, che nel suo stesso avvolgimento, e contorsione, arieggia ad uno stile frequente nel Proust: « Elle lui serait apparue, un jour, telle qu'il pensait qu'il la verrait certainement le jour où il cesserait de l'aimer »: a chiunque abbia letto Proust, vien fatto di pensare ch'« Elle » non possa essere che Odette... Ove si aggiunga che, in una lettera a Massimo Revon, il Boylesve rivendicava i principi psicologici di Freud per *Madeleine jeune femme* ed altri suoi romanzi, tutti anteriori all'apparizione di Proust, sarà giusto riconoscere nei due scrittori — più che l'influsso tardivo che altri denuncia nei *Souvenirs d'un jardin détruit* e in *Je vous ai désirée un soir*, i due libri pubblicati dal Boylesve dopo la guerra — i segni diretti e concordi di una sola età letteraria.

FERDINANDO NERI.

A cavallo sul vulcano di 5400 metri

V'era, fino a poco tempo fa un vulcano da vendere al Messico, e non si trattava già di una montagna di second'ordine ma dell'eccelso Popocatepetl di 5420 metri d'altezza, che è il più alto vulcano in attività del Continente Nord Americano. E' rimasto « in liquidazione » per una diecina d'anni dopo che un sindacato americano, con dieci milioni di dollari di capitale, aveva acquistato per metà della cifra la concessione di sfruttarne le solfature risorse, nonchè il ghiaccio della cima, ad uso e consumo del milione di abitanti di Città del Messico.

Oltre a questo, la Società, si ripprometteva di trasformare in « parco nazionale » la foresta della base del colosso e di costruire una ferrovia che avrebbe comodamente portato i turisti di tutto il mondo dalla capitale alla vetta. Poichè, è bene dirlo subito, la leggendaria montagna è di facile accesso, « come terreno »: si può ascenderla a cavallo e quindi il tracciamento della ferrovia sarebbe stato privo di speciali difficoltà.

Ma per ragioni varie e complesse e soprattutto per le condizioni politiche interne del Messico che impediscono e impediranno per un pezzo a questo paese di diventare la metà di un largo concorso di turismo ed il Popocatepetl un obiettivo « vesuviano »; tutti quei bei progetti che prevedevano persino il prolungamento della ferrovia del « Popo » alla vicina vetta del Ixtaccihuatl che si perde nelle nubi ad un'altezza un po' minore di quella del vulcano, andarono in fumo.

Milioni di tonnellate di zolfo

Il Popocatepetl è infatti un vulcano dormiente più che attivo. Dai tempi della conquista di Cortes ha gettato fuori dal cratere dieci grandi eruzioni. L'ultima, terrificante, avvenne nel 1802 e da centoventiquattro anni l'ignea montagna si è limitata a svaporare da una quantità di piccole bocche, un liquido, che solidificato si presenta sotto l'aspetto di purissimo zolfo, particolare che costituisce precisamente il suo massimo pregio industriale, perchè è quello stesso zolfo che si utilizza.

Il cratere ha quasi un chilometro di diametro e tre o quattrocento metri di profondità visibile. Sembra un vero cappellone messicano rovesciato. Il terreno, entro il cratere e fuori, tutto in giro della sommità, negli ultimi 350 metri, è coperto di puro zolfo, sul quale tuttavia si adagiano neve e ghiaccio. Si calcola che il vulcano erutti zolfo per un milione di tonnellate all'anno e che dalla conquista del Messico, ne siano stati asportati cento milioni di tonnellate, mentre ne resterebbero utilizzabili, immediatamente sul terreno, la metà circa. Insomma il « Popo » riuscirebbe largamente a provvedere al consumo mondiale di zolfo. Ma gli Stati Uniti, per le loro manifatture, lo prendono dal Texas e dalla Luisiana, le cui produzioni li hanno resi completamente indipendenti dallo zolfo della Sicilia che un tempo, sui velieri, andava sino in America.

Quei milioni di tonnellate di zolfo regalate nel passato dal vulcano, furono trasportate in basso e lo sono ancora, dagli indii, per mezzo di slitte di legno sulle dolci chine coperte di neve, e, dove non c'è la neve, con i muli e gli asini.

Il cratere ha una temperatura elevata, ma non è così alta, che le nevi ne coprano in eterno la periferia. Fatta eccezione dei punti dove sgorgano getti di zolfo liquido, il terreno è solido e gli indii raccoglitori possono percorrerlo senza molti pericoli. I vapori di zolfo non sono eccessivamente molesti poichè il vento li disperde rapidamente. Tuttavia, a cagione della grande altezza, il lavoro è penoso, sia per il freddo intenso come per la rarefazione dell'aria. Queste grandi montagne messicane non eccitano per nulla la passione alpinistica, poichè, come ripeto, non offrono gran che d'alpestre. Il solo inconveniente è la difficoltà della respirazione al disopra dei 4000 metri.

Il vecchio Popo e la Donna bianca

Come struttura però, poche montagne nel mondo sono più magnifiche del « Popocatepetl » e dell'Ixtaccihuatl che comunemente sono detti il « Vecchio Popo » e la « Donna Bianca ».

Il primo superò in maestà tutti gli altri di cui ho fatto l'ascesa, lo Stromboli, faro perenne del Mediterraneo, il Vesuvio, il Bromo giavanese, il Fuji giapponese. Dai campanili della cattedrale di Città di Messico, nei pomeriggi calmi, si possono ammirare le grandi montagne frangiate di tiare d'argento e che ai raggi del sole cadente diventano purpuree come fiamme. Il Popocatepetl, di 360 metri più alto della compagna, ha una forma più monumentale, mentre l'altro si distingue per la lunga linea frastagliata della cresta. La ragione del nome di « Donna Bianca », dato all'Ixtaccihuatl dipende dal fatto che la linea nevosa della cresta assomiglia al corpo di una gigantesca figura femminile adagiata con i piedi rivolti verso il Popocatepetl. Con un po' di fantasia, si riesce a distinguere la testa, il seno, nonchè le ginocchia e i piedi dell'eterna dormiente sotto il lenzuolo delle non meno eterne nevi.

Manco a dirlo, una leggenda azteca spiega ogni cosa, raccontando che nei giorni del principio delle cose, uno strapotente iddio chiamato Popocatepetl, venne sulla terra e s'innamorò di una bella fanciulla azteca la quale aveva la pelle bianca come la neve. Il dio, cioè il Vecchio Popo, la fece sua sposa e se la portò in cielo a regnare con lui. Com'era da aspettarselo, tutti gli altri dei s'innamorarono della giovane moglie di Popo e il paradiso azteco si convertì in un'accolita furibonda di cattivi dei, gelosi uno dell'altro per i begli occhi della piccola « terrestre ». Il giorno nel quale il Vecchio Popo si accorse che la bella lo tradiva con gli iddii di lui più giovani ed attraenti, montò su tutte le furie e la cangiò in montagna mettendosela vicino, a portata di mano. Poichè anch'egli, dominato da una invincibile passione, non volle più restare in cielo e si autopietrificò nel punto preciso dove attualmente si trova. Superfluo aggiungere che i terremoti che squassano il Messico sono i suoi gemiti ed i nembi di fumo solforosi di cui s'impennacchia il cratere, il suo respiro.

Come ci si sale

Per far l'ascesa del Popocatepetl, son necessari tre giorni ed una cinquantina di dollari di spesa. Occorrono pure vestiti pesanti (la cosa è fuori d'ordinario dato che il Messico è un paese tropicale), scarpe forti e parecchie buone guide. Si raggiunge in ferrovia il piede della montagna sino alla città di Amecameca, che è a circa 2300 metri sul mare e a 70 chilometri al sud di Città di Messico.

Ad Amecameca si noleggiano i cavalli, s'ingaggiano le guide e si arriva al calar della notte ad una specie di cantoniera chiamata Tlamacas che è già a più di 4000 metri di altezza. La strada è oltremodo suggestiva, poichè si svolge sotto la magnifica foresta di frassini che copre i piedi delle colossali montagne. Non ci si accorge molto dei 4000 metri, poichè il luogo è amenissimo, abbellito di fiori che da noi allignano 3000 metri più in basso. Ma a mezzanotte e più ancora al mattino, si gela, sicchè quando si riparte alle sette, l'inizio della cavalcata non è molto piacevole. Le guide trascinano le slitte che serviranno nella discesa, al ritorno, e suggeriscono di partire a stomaco vuoto, per evitare la nausea o meglio il mal di montagna dei 5000 metri che presto sorpasseremo. Infatti tre ore dopo aver superato l'altezza del Fusinama, e ve lo ricordate perchè la cavalcata vi riporta il pensiero alla comoda mulattiera che dopo il tempio di Seoghen Suna, la Dea che fa salire la linfa degli alberi e sbocciare i bottoni dei fiori, si avvia tranquillamente al picco di Peka o Fusinama; la respirazione diventa effettivamente difficile e difficile pure riesce muover la lingua, parlare. Sino ai 4500 metri la strada calpesta una sabbia nerastra, dopo si è sulla neve. Ma accorrono le nubi avvolgendovi nella impalpabile atmosfera del nulla, separandovi dal mondo visibile, più ancora di quanto lo siate per effetto della quota rispettabilissima che avete raggiunto. Del resto anche il vostro affannato cavalluccio sbuffa come una locomotiva: ogni dieci passi si ferma per prender fiato e non avete neppur la forza d'incitarlo a proseguire.

L'immenso spettacolo

Improvvisamente, le nubi scompaiono gettate via dal vento e avete sotto gli occhi una veduta veramente iperbolica (come sono pentito di aver sciupato altrimenti questo efficace aggettivo!). Siete al Messico ed avete, sprofondato a migliaia di metri sotto di voi, la distesa dell'altopiano, il panorama della immensa capitale scintillante fra i suoi laghi di cristallo. Dinanzi, la « Donna dormiente », vi abbacina con il suo candore che risalta sullo sfondo azzurro così fortemente da far sembrare il cielo stranamente cupo e intorno altre montagne, le massime dell'altopiano messicano.

Il panorama non è una veduta « continua » ma bensì a tratti che si svela o si scopre a seconda del capriccio delle nubi spinte dal vento. Infatti esse sopraggiungono di nuovo e si torna ad essere sospesi nello spazio. Par di essere in velivolo, in una strana carlinga sopra un cavallo, o meglio di inforcare un ippogrifo. Che fatica fa questo povero ippogrifo a volarci! Si è immobilizzato nel mezzo dell'etere, forse perchè peso troppo. Pensieri sconclusionati che sono l'effetto dei 5000 metri d'altezza. Anzi, ora dobbiamo essere più alti ancora. Provo a questo punto un vivissimo dolore, quello di aver dimenticato a casa, in Italia, un piccolo barometro aneroide che portai meco sull'Imalaya e che mi dava una viva soddisfazione quando, cavalcando sulle colline di Simla mi indicava che avevamo sorpassati i 4000 metri, mentre intorno, a perpendicolo sulle ripide schiene, si stendevano i campi di « patate » e la mulattiera era cosparsa di pelli di serpenti, di serpenti che l'avevano cambiata abbandonando la vecchia dalla quale erano usciti come da una guaina. Come sono dolente di aver lasciato a casa il mio barometro! Esso solo poteva darmi la certezza che mi trovo, « a cavallo », a 5200 metri di altezza, su di una facile montagna. L'affanno della respirazione non basta a convincermi di essere arrivato tanto in su. Perchè, a dirvi la verità, anche un buon alpino può sentirsi nella necessità di dover soffiare a qualche migliaio di metri più in basso.

Sul cratere

Il terreno è così poco alpestre da lasciarmi credere che potrei andarmene a cavallo da una all'altra di queste cime con molta facilità, salvo l'eventuale caduta in qualche cratere più o meno attivo, più o meno spento, dove cavallo e cavaliere precipiterebbero ansanti! Ora gli zoccoli della cavalcatura calpestano il ghiaccio. Conviene scendere: siamo oramai vicini al cratere. Scendere ed arrampicarsi. La neve è solida. Scoriane. Non vi è alcun bisogno di racchette, basta andar su, di roccia in roccia, nella gelida nebbia, fra la neve, il ghiaccio e lo zolfo. Le guide mi aiutano (ora siamo a 5400 metri!). Negli ultimi cinquanta metri si ha la sensazione di essere tirato su energicamente da una cintura che, passatami attorno alla vita è stata presa ad un capo e all'altro, da questi buoni diavolacci di indii, scesi anche essi da cavallo e che vogliono per forza farmi assidere, seduto, sull'orlo del cratere, su uno dei più alti punti del Continente Nord Americano — dopo le montagne dell'Alaska ben inteso. Sono infatti seduto su di una bella roccia di ossidiana nera, la selce degli aztechi, la pietra dei loro coltelli crudeli. Si vede il fondo del cratere giallo di zolfo, si ode il rumore violento dei vapori che prorompono: una strana illusione vi prende come di aver raggiunto il limite di un'immane officina popolata da una quantità d'uomini agitantisi attorno un frastuono di macchine svaporanti. Ma non c'è nessuno nella gelida atmosfera lattiginosa. Non ci sono che io, le mie guide ed i cavalli rattrappiti, a testa bassa, col pelo irto ed umido, riuniti in gruppo, poco distanti, sul bianco della neve.

Vorrei fare qualche fotografia, ma l'operazione è ardua a causa del fumo ed è anche difficile tenersi in piedi e camminare attorno al ciglio del cratere. Queste sono le sensazioni sommarie dell'ascensione del « Popo »: in complesso più strane che paurose. In quanto alla discesa, vi dirò che mi son lasciato attirare dalle slitte degli indii divorando, in una di esse, ottocento metri di dislivello a velocità raccapricciante. Un vero « toboga » da fiera, naturalmente molto più emozionante perchè vi sono i crepacci e le roccie da evitare, ed altri accidenti cozzando contro i quali è assicurato il passaggio immediato all'altro mondo. Ma l'indio guidatore della slitta pensa a portarmi a salvamento. In cinque minuti, quando la neve è fresca si arriva al suo limite, in basso.

La caverna di frate Martino

Sull'Ixtaccihuatl l'ascensione è più facile, perchè si può approfittare sino ad una grande altezza della « timber line », cioè delle guide di legno per il trasporto dei tronchi della foresta, la quale si arresta poco sotto il limite delle nevi perpetue. La cresta della montagna ha quasi tre chilometri di lunghezza, quella di quel famoso letto dove sta distesa col seno per aria ed i ginocchi rilevati la fanciulla azteca sedotta dal vecchio « Popo ».

Cresta che si supera facilmente quando la neve è dura poichè non si tratta che di un'insellatura, di un colle, attraverso il quale Cortes passò, per precipitarsi nella valle di Messico con la sua banda di « conquistadores » a sconfiggere l'imperatore Guatemock.

Questo episodio traduce tutta la relativa facilità d'accesso di questa montagna che gli antichi dell'impero, prima della conquista europea, ritenevano probabilmente insuperabili.

Nel ritorno, una sosta ad Amecameca, ai piedi del « Popo », celeberrima in tutto il Messico per il « Sacro Monte » una collinetta dove si eleva un Santuario veneratissimo. La tradizione racconta che in una caverna del Sacro Monte passò le sue giornate Frate Martino di Valenza, uno dei dodici apostoli del Messico, salito sull'altipiano verso il 1524 per evangelizzarvi gli indii.

Qualche anno dopo la sua morte, una mula che passava di qui, portando sul dorso un'immagine della Vergine si fermò dinanzi alla caverna dove il corpo di Frate Martino era stato sepolto, rifiutando di andare più oltre. L'ostinazione del quadrupede a non voler procedere, malgrado il diluvio di legnate che il conducente gli faceva piover addosso, fu interpretato dai neofiti come un segno indubbio della volontà divina che l'immagine non dovesse andar più lontana. Infatti, da quel giorno, l'immagine è qui. Fu messa in una ricca custodia sotto vetro, ed ogni anno nel giorno delle Ceneri è portata in processione con straordinaria solennità. Ho domandato di cosa fosse fatta quest'immagine e mi è stato detto di midollo del mais. Di più non ho potuto sapere. Ho però veduto che i devoti fanno la scala che ascende al Santuario sulle ginocchia nude, fatica che, date le condizioni della scala stessa, è veramente atroce. I pellegrini poi, passan la notte accampati attorno alla collina e appendono gli stracci che li coprono, cioè i loro vestiti, sugli alberi, in modo che lo spirito del Santo possa con comodo uscir dalla grotta e benedirli!...

Il più alto e il più strano

Si può chiamare il « Popo » il padre delle montagne messicane, ma il sovrano è l'Orizaba, che è alto più di 300 metri del vulcano. Dell'Orizaba si dice, o almeno lo dicono gli indii, che ha il « cuore ardente e la testa fredda ». La sua ascensione è pericolosa. Il primo europeo che ne toccò la vetta fu un ufficiale americano durante l'ultima guerra fra Stati Uniti e Messico. Seguì un francese che vi salì molti anni fa, nel 1851 e trovò sulla cima un cencio di bandiera sfilacciata su di un bastone, infisso nella roccia, sulla quale era stata incisa la data « 1848 » fatta dal primo conquistatore. Qualche tempo dopo il francese volle ripetere la sua impresa, ma perdette la vita nel tentativo o per lo meno non fu più veduto ritornare. Qualche anno fa un gruppo di indii, guidato da un sacerdote pure indio, riuscì a raggiungere la cima dell'Orizaba e a piantarvi la croce.

L'attuale punto di partenza per coloro che si sentono attirati verso i 6000 metri di altezza dell'Orizaba è un villaggio al limite delle nevi eterne. Mi è stato detto che vi sono molte caverne asciutte, dove ci si può rifugiare lungo l'ascesa. Come sapete gli americani — parlo di quelli del Nord — sono dei magnifici alpinisti ciabattoni, vale a dire avvezzi ai loro « clubs alpini » delle Montagne Rocciose dove il mezzo più efficace di salita è sempre il cavallo.

Mi son fermato ad Orizaba, la città che dà il nome alla colossale montagna, andando in ferrovia da Messico a Vera Cruz. La città è all'altezza del Moncenisio, ciò che non impedisce che sia circondata da piantagioni di caffè e che il termometro all'ombra segni 33 centigradi.

Ma il più strano vulcano messicano è l'Jorullo, che sorge in un fertilissimo distretto piatto come un bigliardo. Un giorno, nel bel mezzo delle colture d'indaco e di canne da zucchero scaturì il nuovo cratere, raggiungendo in breve l'altezza di quasi 900 m. Nembi di spesse nubi nere coprirono il cielo e tutta la contrada intorno fu cosparsa di lapilli, di roccie e di lave eruttate. Ma dalla nuova montagna, scaturirono anche due correnti, due veri fiumi. L'eruzione continuò per un anno ed ora piccoli nembi di vapori escono qua e là sull'ubertosa terra.

ARNALDO CIPOLLA.

Innocenti?

Quattro italiani sulla sedia elettrica

Cento invitati al supplizio

Londra, 21, mattino.

Più di cento persone erano state invitate dalle autorità del carcere di Trenton nel New Yersey ad assistere nella notte di venerdì scorso alla esecuzione capitale dei quattro italiani, Giuseppe Giuliano senior, Giuseppe Giuliano junior, Cristoforo Baroni e Luigi Capozzi, condannati a morte sotto l'accusa di avere assassinato a scopo di furto il cassiere di una società di Newarsa. Il fatto era avvenuto nel luglio scorso, ed i suoi sviluppi sono stati quanto mai singolari.

La tragica fine dei quattro italiani ha destato viva impressione, poichè ricorda in maniera sensazionale il caso di Sacco e Vanzetti. Anche questa volta i presunti colpevoli si sono fino all'ultimo dichiarati innocenti. Disperatamente essi sostenevano di non aver compiuto il misfatto; ma anche questa volta l'ingranaggio della procedura funzionò inesorabile, e la legge seguì il suo corso fatale.

Negli ultimi tempi la voce degli imputati era stata raccolta da alcuni italiani, di ottima condizione e circondati dall'universale stima e rispetto, i quali fecero del loro meglio per appoggiare la causa dei connazionali. Queste persone avevano conosciuto i quattro che ora erano rinchiusi in carcere, e non potevano credere che si fossero macchiati di tanto crimine.

In realtà la cattura ed il processo si svolsero in maniera assai drammatica. Fu la rivelazione di uno *chauffeur* ubbriaco a indirizzare le ricerche della Polizia. Questa aveva già cercato in tutti i modi di rintracciare la fila del fattaccio e di impadronirsi dei colpevoli. Ovunque essa tentava di scoprire anche un solo indizio, l'oscurità più completa avvolgeva le sue abili manovre. Tutti gli ambienti equivoci furono scandagliati, le persone sospette pedinate, sorvegliate, interrogate, ma nulla di nuovo appariva. Gli autori del delitto si erano sapientemente eclissati e l'autorità pareva già rassegnata.

Ma un giorno, in un bar, certo Robert Boudrean *chauffeur*, si trovò a parlare con alcuni amici in istato di completa ebrietà. Lo scilinguagnolo dell'individuo era più che mai sciolto ed in vena di confessioni. Fatto sta che di un tratto egli si mise a narrare l'uccisione del cassiere, che aveva suscitato tanto clamore. E non solo, ma giunse a vantarsi di aver portato egli stesso, con la sua automobile, gli assassini sul luogo e di averne poi facilitata la fuga. La confessione fu così imprevista e sbalorditiva che, naturalmente, dopo poco giunse all'orecchio della Polizia.

Il Boudreau fu arrestato senz'altro e sottoposto a un vivace interrogatorio. Egli non voleva parlare, ma infine, dietro la promessa di non venir condannato a morte, fece i nomi dei quattro italiani. Da questo momento incominciò la disperata difesa degli incolpati. Aiutati da quel gruppo di connazionali, cui già abbiamo accennato, essi tentarono ogni via di salvezza. Loro costante dichiarazione fu quella di essere vittime di qualche fosca trama poliziesca. Affermavano di non aver mai conosciuto lo chauffeur, che qualificavano calunniatore. Interposero anche due ricorsi in appello, e per due volte invocarono la clemenza di Harry Moore, governatore di New Jersey. La condanna fu confermata, e solo l'esecuzione prorogata di tre giorni.

Si venne così alla notte fatale. Poichè gli invitati alla funebre cerimonia non potevano trovare posto entro i muri della esigua camera della morte, e quanto riferisce il corrispondente del *Sunday Express* da New York, la direzione della prigione decise di dividere gli invitati in quattro gruppi, ognuno dei quali assistette ad una delle quattro esecuzioni.

I condannati furono condotti alla sedia elettrica, accompagnati da un pio sacerdote che cercò di confortarli e sorreggerli negli ultimi istanti. Si svolsero scene impressionanti. Essi baciavano il Crocifisso che il sacerdote porgeva loro, e balbettavano con uno stato di pietoso smarrimento, parole inafferrabili. Quindi, con un atto di suprema energia, riuscivano a vincere l'inenarrabile turbamento, ed a proclamare ancora una volta la propria innocenza, invocando Iddio. Uno di essi si augurò che i veri colpevoli possano venire un giorno scoperti, affinchè sia riabilitata la sua memoria.

L'eccezionale esecuzione durò complessivamente circa mezz'ora, alla presenza di quel centinaio di invitati, che certo possono dire di avere assistito ad uno dei più tragici e patetici spettacoli. Il grido di innocenza sulla soglia della morte, di quelle quattro creature, dev'essere penetrato nelle loro coscienze come un angoscioso aculeo, come un inquietante dubbio.

Altre dimostrazioni studentesche contro le provocazioni jugoslave

Roma, 21 mattino.

Anche ieri si sono svolte, dignitose e composte, dimostrazioni di studenti e cittadini in varie città in segno di protesta contro le provocazioni jugoslave.

A BARI, per iniziativa della Federazione studenti universitari, si è formato un corteo con a capo diversi professori ed al quale hanno partecipato numerosissimi studenti, che si è recato dinanzi alla lapide che ricorda gli studenti caduti in guerra. Dopo applauditi discorsi del rappresentante della Federazione studenti universitari e dell'on. Re David, i quali si sono compiaciuti della correttezza della dimostrazione goliardica, è stata deposta sulla lapide una corona di quercia con bacche dorate.

A BRESCIA un forte nucleo di studenti e fascisti, dopo aver percorso le vie cittadine, cantando gli inni patriottici e inneggiando al Re, a Mussolini e alla Patria, si è adunato nel cortile della Federazione fascista dove, insistentemente chiamato, ha parlato il segretario federale Innocente Dugnani, il quale ha fatto giurare agli studenti di seguire sempre le direttive del Duce e li ha esortati alla calma, alla disciplina e al lavoro. Dopo il giuramento, tra continui evviva all'Italia e al Fascismo, il corteo ha percorso nuovamente le principali vie cittadine tenendo un contegno correttissimo. In serata hanno avuto luogo altre composte e dignitose manifestazioni col consenso dell'intera cittadinanza.

A SIRACUSA ieri sera durante il corteo in piazza del Duomo sono stati richiesti insistentemente ed eseguiti, tra i più vivi e calorosi applausi, la Marcia Reale e « Giovinezza », che hanno suscitato acclamazioni all'Italia, al Re ed al Duce. La manifestazione contro le provocazioni jugoslave, alla quale ha partecipato una massa entusiasta di popolo, è riuscita dignitosa e oltremodo imponente.

A PALERMO, dopo la cerimonia per l'inaugurazione dell'anno accademico, gli studenti universitari preceduti dalla bandiera, al canto degli inni nazionali, hanno percorso le vie principali della città facendo una composta e dignitosa manifestazione di protesta contro le provocazioni jugoslave.

A TREVISO numerosi gruppi di studenti, capitanati dal nucleo universitario fascista, riunitisi in Piazza dei Signori, hanno fatto una serena ed elevata dimostrazione di protesta contro le provocazioni jugoslave. E' stata fatta suonare la campana del Comune ed è stata letta la nota del Foglio d'ordini del P. N. F. relativa alla conclusione del trattato franco-jugoslavo. Quindi la folla ha sfilato dinanzi alla lapide dei caduti fascisti. La dignitosa ed entusiastica manifestazione di patriottismo si è sciolta al grido di « Viva il Re » e « Viva il Duce ».

ULTIME NOTIZIE

L'affare dei titoli ungheresi

Un personaggio misterioso decimo arrestato

Parigi, 21 mattino.

Ieri l'inchiesta sull'affare dei titoli ungheresi non ha fatto alcun passo innanzi. Gli incaricati dell'inchiesta hanno preso un giorno di riposo. Come si sa, sabato venne eseguito un decimo arresto, ma su questo nuovo personaggio che si crede sia un alto funzionario, la Sureté Générale mantiene il più grande riserbo, limitandosi a qualificarlo il signor X. Lo sconosciuto è chiuso in una cella della Santé, e le precauzioni prese per nascondere la sua identità e le misure eccezionali di cui egli gode nel suo regime di detenuto, indicano che si tratta non di una semplice comparsa senza importanza, come alcuni funzionari tentavano sabato di fare credere ai giornalisti, ma di uno dei personaggi più implicati nell'affare. Negli ambienti giornalistici si sussurrava che si trattasse di un altro ex-alto funzionario che è stato intimo di un ex-ministro. Ma sino a che non si avrà una conferma ufficiale, è inutile fare dei nomi. La polizia e la giustizia vogliono sollevare il velo del mistero che copre tutto l'affare, e che comincia ad impressionare l'opinione pubblica, e perciò, temendo di ostacolare il corso dell'inchiesta, si tiene celato il nome di questo decimo arrestato, dietro il quale potrebbero nascondersi altre persone implicate in questa imbrogliatissima ed ingentissima truffa.

Altro arresto a Zurigo

Basilea, 21, mattino.

A Zurigo la polizia ha arrestato in un albergo un giovane ungherese di 30 anni, che sarebbe indiziato nella nota faccenda dei falsi titoli ungheresi. Il giovane di cui la polizia non ha ancora comunicato il nome, proveniva da Parigi ed era diretto a Vienna.

Ottimismo inglese per l'intervento russo a Ginevra

Londra, 21, mattino.

I giornali inglesi della domenica commentano la decisione presa da Cicerin di inviare una delegazione sovietista alla prossima Conferenza di Ginevra per il disarmo. Esprimendo il loro convincimento che questo atto potrebbe costituire un passo importante sulla via del riavvicinamento e della cooperazione tra Russia ed Europa, l'Observer se ne rallegra specialmente perchè crede che, dall'incontro a Ginevra tra delegati inglesi e russi, potrà scaturire una più completa ripresa di contatti ed una ripresa di relazioni normali tra i due paesi. Nulla si sa qui dell'atteggiamento che a Ginevra assumerà la delegazione russa, ma l'Observer pubblica un brevissimo dispaccio dal suo corrispondente da Mosca, il quale sostiene essere molto probabile che la delegazione sovietista «proporrà ingenti riduzioni di armamenti, opponendosi tuttavia a qualsiasi sistema di arbitrato obbligatorio del genere del protocollo di Ginevra». Si suppone tuttavia qui a Londra, basandosi sulle persone che Cicerin ha scelto a rappresentare la Russia a Ginevra, che la partecipazione sovietista potrà sortire effetti abbastanza soddisfacenti per tutta l'Europa.

Contrasti tra Cina e Spagna

Pechino, 21, mattino.

In seguito alla recente abrogazione, da parte della Cina, del trattato commerciale chino-spagnuolo dell'ottobre 1864, la Legazione spagnuola ha rimesso al Ministero cinese degli Affari Esteri una nota, con la quale protesta contro la denuncia del trattato. La nota dice che il Governo spagnuolo considera l'atto della Cina come una mancanza di amicizia.

(*Stefani*).

Il premio Nobel per la pace

Londra, 21, mattino.

Mandano da Copenaghen che il Comitato per il premio Nobel si riunirà il 10 dicembre prossimo, per assegnare il premio Nobel per la pace nel 1927. Secondo alcuni giornali tale premio sarebbe diviso in parti uguali fra l'on. Ferdinando Buysson, presidente della Lega dei diritti dell'uomo e il signor Ludovico Quidde, tedesco.

Il riavvicinamento tra la Polonia e la U. R. S. S.

Varsavia, 21, mattino.

I rappresentanti della stampa sono stati ricevuti alla Legazione sovietica di Varsavia. Il ministro della U.R.S.S. Bogomolov, a proposito della firma dell'atto generale tra la Polonia e la U. R. S. S., circa la restituzione dei beni culturali polacchi in base all'articolo 1 del trattato di Riga, ha detto che mercè questo accordo viene riparato il danno arrecato alla Polonia dai governi zaristi, ed ha dichiarato che farà il suo possibile per facilitare la realizzazione del riavvicinamento tra la Polonia e la U.R.S.S.

Alta onorificenza ungherese conferita ad Arnaldo Mussolini

Milano, 21 mattino.

Presso la sede del Consolato generale d'Ungheria, il console generale, dott. Tiburzio de Pusel ha consegnato ieri al gr. uff. Arnaldo Mussolini le insegne della croce di seconda classe con stella al merito, la massima delle onorificenze concesse a stranieri dal Governo ungherese. Dopo un elevato discorso del dott. Pusel, hanno parlato brevemente il podestà di Milano, on. Belloni e l'on. Ferretti. Il gr. uff. Arnaldo Mussolini ha ringraziato dicendosi molto sensibile per la decorazione conferitagli.

Onorificenza cecoslovacca a Pietro Mascagni

Praga, 21, mattino.

Pietro Mascagni è ospite della capitale cecoslovacca. Al banchetto offerto in onore del musicista italiano il Ministro degli Esteri Benes ha consegnato personalmente al maestro le insegne dell'ordine del Leone Bianco, conferitegli dal presidente Masaryk.

Le condizioni del card. Bonzano

sono relativamente soddisfacenti

Roma, 21 mattino.

Le condizioni del cardinale Bonzano appaiono relativamente soddisfacenti. Bollettini redatti ieri dai sanitari si limitano a constatare cioè a stabilire che in tutta la giornata la temperatura si è aggirata fra i 37,0 e i 37,6. Oggi, passate le 48 ore dall'atto operatorio, sarà pubblicato un bollettino più dettagliato. Il cardinale è stato visitato da alcuni membri del Sacro Collegio, fra cui i cardinali Pietro ed Enrico Gasparri, Van Rossum e Cerretti e da altri prelati.

Vapore tedesco in pericolo

Marsiglia, 21, mattino.

Una stazione radiotelegrafica ha intercettato il seguente radiogramma trasmesso da Gibilterra:

«Il vapore tedesco Elberfeld, nelle vicinanze di Capo Trafalgar, ha chiesto immediatamente soccorsi».

La vittoria della candidata conservatrice nelle elezioni di Southend

Londra, 21, mattino.

I risultati delle elezioni parziali di Southend (Essex) sono stati conosciuti a notte tarda. Essi rappresentano una vittoria schiacciante per il partito conservatore. La signora Iveagh, moglie dell'ex-deputato di questa circoscrizione, candidata conservatrice, è stata eletta con 21.221 voti contro 11912 ottenuti dal candidato liberale signor Meston, 4777 avuti dal candidato laburista Harper e 917 da un conservatore indipendente a nome Hallwold. Tutto sommato la signora Iveagh ha avuto una maggioranza di 9309 voti sul candidato liberale e di 3615 su tutti i candidati messi insieme. L'elezione della signora Iveagh porta a 7 il numero delle donne elette deputati alla Camera dei Comuni, cioè 4 conservatrici e 3 laburiste. La signora Iveagh è il 22.o membro della sua famiglia che ha appartenuto alla Camera dei Comuni. Figlia di Lord Onslow, appartiene ad una famiglia di cui parecchi membri furono in epoche differenti presidenti della Camera dei Comuni.

Antiquario sospettato di vendere quadri falsi

Basilea, 21, mattino.

A Zurigo è stato arrestato un antiquario proveniente dall'Austria perchè sospettato di avere venduto come autentici dei falsi quadri di Hodler. Egli già aveva venduto due di tali tele e si preparava a venderne una terza. Una inchiesta è in corso per accertare la autenticità o meno dei quadri offerti dall'arrestato.

Il forzato soggiorno di Macintosh a Leopoli

Varsavia, 21, mattino.

Gli aviatori inglesi Mac Intosh e Hinkler si sono recati ieri mattina in automobile col vice-console d'Inghilterra sul luogo dell'accidente presso Leopoli per fotografare il loro apparecchio danneggiato e trasmettere delle prove alla Società inglese presso la quale si erano assicurati prima della loro partenza. A Leopoli hanno preso parte ad una colazione offerta in loro onore dal commissario del Governo, alla quale assistevano il vice-console d'Inghilterra con la sua signora, come pure i rappresentanti delle autorità civili e militari. Interrogato dal rappresentante dell'Agenzia Pat sulla probabile durata delle riparazioni dell'apparecchio, il vice-console d'Inghilterra ha risposto che la riparazione non richiede in se stessa molto tempo, ma dato che si debbono far venire dall'Inghilterra alcuni pezzi di ricambio, il soggiorno degli aviatori a Leopoli potrebbe essere prolungato di qualche giorno ancora.

Mortale caduta di due aviatori inglesi

Londra, 21, mattino.

Mandano da Bassora che un aeroplano militare inglese è andato a fracassarsi contro il suolo ieri, all'aerodromo militare di Bassora. Il pilota ed il meccanico sono rimasti uccisi.

Il centenario delle Sante Croci celebrato solennemente a Brescia

Brescia, 21, mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo nella cattedrale, con l'intervento della Consulta comunale col gonfalone, delle autorità civili e militari, dei rappresentanti della Milizia e della Federazione fascista, il pontificale solenne per la celebrazione del XVI centenario delle Sante Croci, di cui si conserva in Brescia una insigne reliquia. Ha officiato mons. Gaggia, che compiva il suo ottantesimo anno. Il venerato presule, che è un insigne cultore di scienze storiche, ha pronunziato un discorso sulle Sante Croci.

Nel pomeriggio la reliquia è stata portata processionalmente nel Duomo. Il corteggio era aperto dal chierici; seguivano i canonici Cavalieri dell'Ordine delle Sante Croci, il Collegio dei parroci urbani, il Capitolo del duomo; quindi veniva la Croce del campo, portata dal vescovo ausiliare mons. Bongiorni, croce che secondo un'antichissima tradizione, sarebbe quella che sovrastava la bandiera dell'imperatore Carlo Magno e che sarebbe stata da questi donata al cavaliere Bolando. Sotto il baldacchino il vescovo mons. Gaggia recava in un'artistica reliquia di argento del '400 il legno della Santa Croce. E' stato poi cantato il *Te Deum* e il vescovo ha impartito la benedizione col legno della croce.

Gli ultimi desiderata della Unione Inquilini di Firenze

Firenze, 21, mattino.

Il Consiglio direttivo dell'Unione inquilini di Firenze si è recato dal Prefetto, al quale ha rimesso l'ordine del giorno votato nell'adunanza del 19 corrente per la cessazione di ogni attività. L'ordine del giorno, dopo avere constatato l'efficace funzione svolta dalla Unione inquilini, invoca un ulteriore provvedimento per la perequazione dei fitti nel quadruplo del 1914 per tutti indistintamente gli appartamenti dichiarati abitabili entro il 1.o gennaio 1919, senza riguardo al numero delle stanze; e fa voti perchè sia al più presto provveduto alla costruzione delle 5000 stanze riconosciute ancora necessarie per addivenire all'accasamento delle famiglie fiorentine.

L'arciprete di Occimiano è stato consacrato vescovo

Casale Monf., 21, mattino.

Con una funzione nel Duomo di Casale, resa più solenne dall'intervento dei vescovi mons. Pella, di Casale, mons. Rossi, di Susa, e mons. Coppo, della Congregazione salesiana, è stato consacrato vescovo l'arciprete di Occimiano Monferrato, mons. Evasio Colli, designato recentemente dal Papa a dirigere la Diocesi di Acireale, in Sicilia.

Il nuovo presule è nato nel 1883, a Lu Monferrato. Prelato di alta dottrina, dottore in teologia e filosofia, diresse il movimento giovanile cattolico in Monferrato e tenne per parecchi anni la direzione del giornale diocesano *Corriere di Casale*. In questi ultimi tempi era presidente della Giunta diocesana di questa città. Per la consacrazione del nuovo vescovo è qui giunta da Acireale una Commissione composta di 15 personalità, tra cui un rappresentante del podestà ed un rappresentante di quel Fascio. Monsignor Colli raggiungerà la sua sede fra 15 giorni.

Triste storia di due spiritate

alle prese coi diavoli e «difese dai soldati»

La polverina della nemica, quattro anni fa — Il vero malfattore e gli energici provvedimenti di un commissario palermitano

Palermo, 21, mattino.

Strane e dolorose vicende sono toccate in località La Zisa, ad una intera famiglia che è stata suggestionata da un lestofante. Esse meritano di essere riferite, così come sono state narrate al commissariato di Pubblica Sicurezza. Al funzionario di P. S. si presentarono nei giorni scorsi il mutilato di guerra Vincenzo Palmeri di 34 anni e sua sorella Giuseppina di 25 anni e gli fecero una curiosa richiesta: essi lo pregarono di intervenire energicamente presso certo Pietro Costa di 28 anni perchè questi esercitasse i suoi poteri sulla persona della loro madre, Vincenza Catania, di 65 anni, per cacciarne gli spiriti maligni. Anche la Giuseppina Palmeri, che faceva l'ingenua richiesta, si dichiarava invasa dagli spiriti.

Il funzionario intuì subito di aver a che fare con degli esaltati e volle pertanto chiarire ogni cosa. Apprese così che la Catania e la sua figliuola Giuseppina, molto superstiziose, si erano convinte di avere addosso gli spiriti per le male arti d'una loro compagna di lavoro, con la quale erano venute a diverbio quattro anni or sono. In questi ultimi tempi, sentendo crescere le loro sofferenze e per consiglio di alcune vicine, si erano rivolte al Pietro Costa, il quale aveva promesso di liberarle dagli spiriti maligni con degli esorcismi operati in collaborazione con certa Randazzo, molto nota tra il popolino che suole ricorrere a lei nelle più difficili contingenze e specialmente quando si tratta di «cacciare fuori i diavoli». I «consigli con la maestra» bisognava però ricompensarli bene e il Costa a più riprese aveva preteso del denaro dalla famiglia Palmeri, che si era affrettata a versarlo sicura di conseguire il risultato sperato, cioè la guarigione. Ma poi il Costa non volle più proseguire il suo compito poichè i Palmeri per mancanza di mezzi non erano in grado di soddisfare una sua nuova richiesta di 50 lire. Egli aveva dichiarato che tale somma gli era necessaria per l'acquisto di un regalo da fare alla Randazzo. Il suo rifiuto di continuare le pratiche decise gli illusi a rivolgersi all'autorità di pubblica sicurezza, anche perchè interrotta la «cura» essi avevano dovuto lamentare un peggioramento delle loro condizioni.

Ricevuta la denunzia e raccolti i primi elementi, il commissario potè accertare che la presunta Randazzo rispondeva invece al nome di Giuseppina Mantegi, di 66 anni e fece arrestare lei, il Costa, la sorella di questi, Ignazia, di 30 anni, certa Giacoma Spatola di 34 anni e certa Santina Parrino di 40 anni. La Spatola e la Parrino avrebbero consigliato i Palmeri a chiedere l'intervento del Costa, presenziando anche alla consegna delle somme.

Lo spettacolo che offre la famiglia Palmeri è veramente commovente, per l'opera deleteria prodotta su di essa dalla suggestione. Tanto la Catania che la sua figlia Giuseppina hanno gli occhi lucidi, come di febbre, e uno sguardo da ebeti e da allucinate. Interrogate esse hanno narrato col più profondo convincimento le origini del loro male, attribuendolo alla compagna di lavoro, che quattro anni fa, dopo un litigio avvenuto con la Giuseppina, versò in un cibo di lei una polverina a scopo di vendetta. Da allora la ragazza — a sentire le due povere donne — non ebbe più pace nè salute. La Giuseppina Palmeri ha aggiunto che la migliorìa avuta in principio della «cura» non si è più manifestata e che anzi «senza la protezione di due soldati avrebbe già trovato la morte ad opera del Costa».

— Dove sono i due soldati — le è stato chiesto.

— Li ho in corpo. Non sente che parlano?

Dopo quest'ultima frase la disgraziata si è rincantucciata in un angolo della stanza, presso un tavolo, e dando alla voce un tono flevole, come se venisse di lontano, ha ripetuto più volte.

— Questa povera ragazza è tormentata dal Costa che vuole farla morire; ma noi la salveremo.

Secondo lei, che come la madre ha ormai sconvolte le facoltà mentali, era l'«anima» di uno dei soldati rifugiatisi nel suo corpo che esprimeva il proposito di difenderla contro il Costa. Anche da quanto è stato riferito appare chiaro come questi abbia sfruttato l'esaltazione delle due povere donne.

L'anno accademico

A Firenze

Firenze, 21, mattino.

Con l'intervento del prefetto gr. uff. Regard, di personalità cittadine, di numerosi invitati e studenti, è stato inaugurato l'anno accademico al R. Istituto Superiore di Magistero. Ha parlato il rettore dell'Istituto prof. Codignola, il quale ha presentato l'oratore ufficiale prof. Luigi Russo. Questi ha pronunciato, applauditissimo, il discorso inaugurale sul tema: «Il problema della genesi e della unità della Divina Commedia».

A Palermo

Palermo, 21, mattino.

Alla presenza del ministro di Stato Di Scalea e con l'intervento di autorità civili e militari, dei rappresentanti del Partito fascista, della Magistratura, della Milizia Volontaria, di professori e studenti si è inaugurato l'anno accademico alla Università. Il senato accademico aveva deliberato di dedicare la cerimonia alla celebrazione di Francesco Crispi, che l'Università di Palermo ebbe quale studente dal 1835 al 1838, anni durante i quali egli si laureò nel due Diritti. Il Magnifico Rettore, prof. Ercole, titolare della cattedra di storia moderna, dopo una breve relazione sul precedente anno accademico, ha tenuto il discorso inaugurale parlando della personalità politica di Francesco Crispi precursore dell'idea fascista che l'on. Mussolini ha voluto rivendicare. Il discorso del prof. Ercole è stato calorosamente applaudito. Nell'atrio dell'Università è stata scoperta una lapide che ricorda la vita universitaria palermitana di Francesco Crispi, tra rinnovate manifestazioni degli studenti che hanno inneggiato al Regime fascista rendendo omaggio alla memoria del grande statista siciliano.

A Bari

Bari, 21, mattino.

Ieri mattina è stato inaugurato l'anno accademico dell'Istituto Superiore di Commercio, alla presenza di tutte le autorità civili e militari, delle rappresentanze della R. Università, delle Scuole medie e della Centuria universitaria. Il Rettore, prof. Bonferroni, ha parlato per il primo a nome del Consiglio accademico; quindi l'on. Re David ha parlato per il Consiglio d'amministrazione dell'Università; infine il prof. Benedetto Lorusso ha pronunciato il discorso inaugurale sul tema: «La rivalutazione del patrimonio delle aziende e dei bilanci in valuta aurea».

A Messina

Messina, 21, matt.

Alla presenza delle autorità è stato inaugurato all'Università l'anno accademico. Dopo la relazione del Rettore, ha pronunciato il discorso ufficiale il prof. Capellani, trattando il tema: «Malthus e Mussolini».

Il patto di lavoro dei barrocciai della Riviera di Ponente

Imperia, 21, mattino.

E' stato stipulato il contratto collettivo di lavoro per i barrocciai della provincia di Imperia, sotto l'egida della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, dell'Associazione nazionale trasporti terrestri e dell'Ispettore provinciale dei trasporti. Il contratto fissa l'orario di lavoro normale non eccedente le 10 ore giornaliere e le 60 settimanali, stabilendo che il lavoro straordinario sia compensato nella misura del 25 % della paga giornaliera, se compiuto nei giorni feriali, del 50 % se compiuto nei festivi, e del 40 % se compiuto in ore notturne. Il barrocciaio in viaggio ha diritto ad una conveniente vitto ed alloggio e ad una indennità speciale di trasferta, oltre la paga normale fissata in L. 15, anche per il personale obbligato a passare la notte sui barrocci in viaggio o sostanti.

Il contratto stabilisce norme per le ferie annuali del personale, punizioni disciplinari, multe, indennità di malattia, ecc.; e stabilisce inoltre un criterio unico di compensi per il lavoro normale da valere per tutta la Liguria di Ponente sulle seguenti basi: 1.a categoria, barrocciai non inferiori ai 18 anni: L. 23,50 al giorno, o L. 140 settimanali; 2.a categoria, barrocciai non inferiori ai 18 anni: L. 20,50 giornaliere o 120 settimanali; manuali e facchini non inferiori ai 18 anni, L. 18 giornaliere oppure 108 settimanali; apprendisti L. 16,50 giornaliere. Tali salari costituiscono la base minima fissata dal contratto. Il documento, concordato a norma della Legge 3 aprile 1926, andrà in vigore prossimamente.

La Mostra eritrea del pittore Oprandi

Roma, 21 mattino.

Ieri mattina, domenica, alla presenza della duchessa d'Aosta, giunta appositamente da Napoli, è stata inaugurata la Mostra Eritrea del pittore Giorgio Oprandi, allestita nei locali del Museo delle Colonie al palazzo della Consulta. Ricevuta dagli on. Federzoni e Bolzon, da Corrado Zoli, nonchè dagli alti funzionari del Ministero delle Colonie la duchessa ha visitato minutamente la mostra soffermandosi in ognuna delle quattro sale di cui essa si compone ed esprimendo la sua più viva ammirazione. Ella conosce molto bene, per avervi a lungo soggiornato, la suggestiva terra da cui l'Oprandi ha tratto vari affascinanti motivi di verità e poesia. Anche l'on. Federzoni, l'on. Bolzon e Corrado Zoli, i quali pure conoscono l'ambiente ritratto sotto multiformi aspetti dall'Oprandi, hanno avuto parole di elogio per l'opera dell'artista bergamasco. Alla duchessa, che era accompagnata dal duca Tosti di Valminuta e da una dama di Corte, lo stesso Oprandi ha fatto omaggio di un mazzo di rose. Intrattenendosi con l'artista la duchessa ha rievocato il soggiorno eritreo e il giorno in cui alla lo conobbe. Dopo circa un'ora dalla visita l'augusta signora, ossequiata dai ministri e dalle personalità del Ministero delle Colonie, ha lasciato il palazzo della Consulta, complacendosi ancora con l'artista e con l'on. Federzoni.

Caloroso successo a Zagabria di una commedia di F. M. Martini

Zagabria, 21, mattino.

E' stata rappresentata al Teatro di Stato di Zagabria la commedia *Il fiore sotto gli occhi* di Fausto Maria Martini, nella traduzione croata. Il successo è stato fervidissimo. Si sono registrate 20 chiamate complessive con 8 all'autore dopo il 2.o atto. Assistevano tra gli altri il console generale italiano e le autorità locali.

Comitiva d'ingegneri travolta dal crollo di un ponte di servizio

Soltanto alcuni contusi

Roma, 21 mattino.

Ieri circa 200 ingegneri del Sindacato di Roma visitavano, a scopo di studio, un costruendo fabbricato all'Istituto nazionale degli impiegati di Stato, situato in piazza Verbano. A causa del passaggio di un numero eccessivo di persone è avvenuto il crollo di un ponte di servizio e relativo sotto ponte, costruito all'altezza di circa 3 metri dal suolo. Fortunatamente non si deve deplorare alcun danno alle persone, se si eccettua qualche contusione di lievissima entità riportata da tre o quattro ingegneri, che si sono però allontanati dal cantiere insieme agli altri visitatori.

Rivenditore di libri condannato per appropriazione indebita

Roma, 21 mattino.

Dinanzi la 12.a sezione penale del Tribunale, presieduta dal comm. Guidoni, è comparso certo Fulvio Bocci rappresentante libraio, accusato dal rappresentante della Casa Editrice Vecchi di appropriazione indebita di 3000 lire di libri e dispense affidatigli per la vendita. Il Bocci ha sostenuto trattarsi di un debito puramente civile, ma il Tribunale accogliendo pienamente le ragioni della Parte Civile, rappresentata dall'avv. Aroca, ha dichiarato che il rivenditore che si appropria il ricavato delle dispense, dei volumi, ecc., è colpevole di appropriazione indebita qualificata, ed ha condannato il Bocci a 5 mesi e 25 giorni di reclusione e a lire 300 di multa.

Tre arresti nel Pisano per la morte di un ricco pastore

Pisa, 21 mattino.

Si ha notizia da Campiglia Marittima della morte misteriosa di un ricco pastore sessantenne, certo Agostino Fiorini. La sera prima egli era stato in una osteria a bere ed aveva alzato il gomito tanto che era stato accompagnato a casa da altri tre pastori, certi Michele Pensieri suo cugino, Giovanni Rigacci e Luigi Cappelli. In seguito a qualche sospetto circa le cause della morte questi tre sono stati arrestati. Essi si proclamano innocenti. E' stata ordinata la necroscopia e pare che sul corpo del Fiorini siano state riscontrate la frattura di tre costole ed una emorragia interna causa della morte.

La neve a Bardonecchia

Bardonecchia, 21, mattino.

La notte scorsa ha nevicato continuamente. L'aspetto panoramico della valle conca di Bardonecchia è passato dal verde cupo al bianco attraente della neve. Nei giorni scorsi sono comparsi gli sciatori sui numerosi campi e già sono annunciati folti gruppi di forestieri. L'altezza della neve è ancora di centimetri 20.

I due operai sepolti nella cava di Ozzano Monferrato

Uno morto e l'altro in gravi condizioni

Casale Monf., 21, mattino.

Nel grave accidente avvenuto nella cava di Ozzano Monferrato, della quale vi abbiamo già dato notizia, un operaio ha trovato la morte e un altro ha riportato lesioni tali che lo hanno ridotto in condizioni preoccupanti. La vittima è il ventiduenne Giovanni Molino, da Monte d'Alba e residente con la famiglia a Ozzano Monferrato; il ferito è certo Enrico Rollino, di 20 anni, da Ozzano.

Essi lavoravano, in qualità di cavatori, alle dipendenze dell'Unione Italiana Cementi, la notte di sabato, nel pozzone Biandrà profondo 40 metri, procedendo allo sfruttamento d'un filone di calcare. Verso l'ora del termine del lavoro, volendo preparare il materiale di estrazione per oggi, i due operai pensarono di disarmare un tratto di galleria nella speranza che per scoscendimenti e altri motivi i blocchi di calcare soprastanti si staccassero, risparmiando loro un lavoro di piccone e l'esplosione di mina.

Purtroppo quello che nella loro imprudente ipotesi avrebbe dovuto accadere durante la giornata del riposo festivo si verificò nell'istante stesso in cui venivano abbattuti i sostegni; dei blocchi enormi di calcare, di 15 o 20 quintali circa, precipitavano improvvisamente dalla volta della galleria, atterrando e seppellendo i due disgraziati.

Avvertito il tonfo delle frane, accorrevano dai pozzoni e dalle gallerie adiacenti squadre di cavatori, col direttore geom. Giuseppe Liprandi, per iniziare l'opera di disseppellimento con la febbrile attività che la gravità del caso imponeva, opera resa tanto più difficile e pericolosa per altre frane, sebbene di minore entità, che succedevano alla prima, per la ristrettezza dello spazio che permetteva il lavoro contemporaneo di pochi uomini e per il buio incombente rotto con difficoltà da lampade ad acetilene. Dal fondo del pozzone Biandrà partivano gemiti che davano alle squadre succedentisi nel delicato e difficile lavoro la speranza di salvare i due sciagurati. Il geom. Liprandi constatata l'impossibilità di sgombrare la galleria, tanto più che a lavorare di mina si rischiava di uccidere i due operai travolti e mettere in serio pericolo le squadre di soccorso, pensò di praticare un cunicolo nel calcare precipitato seguendo la direzione dei gemiti. Il cunicolo fu compiuto rapidamente dalle squadre di soccorso con molta cautela e dopo tre ore di affannoso lavoro si giunse ad avvistare l'operaio Rollino che stava per morire asfissiato. L'aria fredda iniettata dagli aspiratori e qualche cordiale rianimarono il disgraziato, che un'ora dopo circa poteva finalmente essere estratto dalla morsa dei massi di calcare. Avvertendo la caduta della frana, egli si era gettato al lato della galleria e questa mossa fu la sua salvezza. Alcuni massi, pur ferendolo gravemente alle gambe ed al bacino, fecero volta, pressati gli uni agli altri e gli evitarono lo schiacciamento. Dopo la prima sommaria medicazione del dottor Cattaneo di Ozzano, il ferito venne affidato all'autoambulanza della Croce Verde di Casale che lo portò rapidamente in questo ospedale.

Intanto nel pozzone Biandrà il lavoro di disseppellimento non ha avuto un attimo di sosta. Quaranta cavatori e squadre di volonterosi si sono accinti, dopo, all'ampliamento del cunicolo per cui venne estratto il Rollino, per raggiungere l'altro operaio. Ma ogni tentativo venne frustrato dal succedersi di nuove frane. Solo al mattino, verso le 8, dai cumuli di calcare fu estratto il cadavere. Gli accertamenti di legge hanno escluso qualsiasi responsabilità della direzione della cava.

La salma della vittima è stata composta in un ufficio dello stabilimento, trasformato in camera ardente. Domani le saranno tributate solenni onoranze funebri.

Le condizioni del Rollino permangono gravissime. Come singolare e triste circostanza si ricorda ora che lo scorso anno uno dei suoi fratelli fu investito nello stesso pozzo da uno scoppio di grisou e gravemente ustionato. Il pronto intervento dello stesso direttore degli stabilimenti di Ozzano, geom. Liprandi, valse a salvarlo.

Il fratricida di Roccaforte si è costituito

Mondovì, 21, mattino.

Il fratricida di Norea (Roccaforte-Mondovì) Luca Giana che, come vi comunicammo martedì scorso, freddò con una coltellata il fratello Andrea; dopo avere girovagato per i campi e i boschi, visto che la rete tesagli si andava stringendo e gli riusciva difficile la via di scampo, s'è costituito ieri al podestà di Roccaforte, ten. colonn. Casabella, che abita in una villa presso la frazione Lurisia. Il Giana subito consegnato ai carabinieri del capoluogo, è stato ieri tradotto a Mondovì a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Crollo di un villino a Musocco

Milano, 21 mattino.

In via Libia, in un gruppo di villini che sono in costruzione a poche centinaia di metri dal cimitero di Musocco, è avvenuta ieri una disgrazia che poteva avere conseguenze mortali. Uno dei villini, in seguito alla caduta del soffitto, è crollato quasi totalmente. Per buona sorte non si sono avute a lamentare disgrazie a persone, perchè essendo giorno festivo, nessuno si trovava sul posto. Da una sommaria inchiesta, risulterebbe che, causa le pioggie persistenti, il terreno avrebbe ceduto in parte, provocando lo spostamento della parete sinistra e la conseguente rovina. Oltre ai tecnici costruttori, gli operai si sono recati sul posto per evitare la totale caduta del fabbricato.

Tre automobilisti feriti per l'urto contro una carriola

Domodossola, 21, mattino.

Ieri sera verso le ore 18, lungo la stradale che conduce ad Omegna, è avvenuta una grave sciagura automobilistica. Una vettura su cui stavano due turisti ed una signora, procedeva alla velocità di circa 60 chilometri all'ora, quando ad un tratto lo chauffeur dovette sterzare bruscamente per non investire un carro che si era portato all'ultimo momento alla sua destra. La manovra riuscì felicemente, senonchè il quel momento un vecchio, certo Luigi Alesina, attraversò la strada spingendo una carriola a mano. L'automobile sterzò una stila per il lungo e andò ad investire in pieno la carriola rovesciandosi sul fianco sinistro.

Nell'accidente rimasero contusi, anche per la rottura dei vetri, certi Francesco Costerio e Mario Bassi, il primo con la frattura dell'osso frontale e l'altro con lo schiacciamento del petto e varie lacerazioni. La moglie del Bassi, signora Angela Traversa, rimase ferita dai cocci del vetro. Il conducente, certo Anselmo Balla, fu sbalzato fuori e riportò lesioni di lieve entità. I feriti ripartirono qualche tempo dopo per Milano, dove erano diretti.

Studentessa quindicenne che si annega nel Tanaro

Alessandria, 21, mattino.

Si è gettata nelle acque del Tanaro, nei pressi dello stabilimento Corona, la studentessa Rosa Canestri di Gerolamo, di 15 anni, abitante in via Bergamo 38. Il cadavere della sciagurata ragazza venne ripescato nella mattinata di ieri. Si ignorano le cause del tragico atto, non avendo la disgraziata giovane lasciato alcun scritto.

CRONACA

Una commedia nuova al Dopolavoro ferroviario

Ieri sera, negli spaziosi locali del Dopolavoro Ferroviario di via Sacchi ha avuto luogo la prima rappresentazione del dramma del dott. Piero Negro: «I dimenticati». Il locale era gremito di pubblico che ha fatto all'autore e agli interpreti calorose dimostrazioni di simpatia. La favola del lavoro di Piero Negro è ancor troppo viva nella nostra mente, è troppo piena di quella intensa vita vissuta negli anni che accompagnarono e seguirono la grande, vittoriosa nostra guerra, perchè occorra tratteggiarla. I «dimenticati» sono i combattenti, i prodi soldati d'Italia, che al loro ritorno, dopo di essere stati vilipesi, vengono, coll'avvento della nuova èra, riposti sul loro piedestallo di gloria e di eroismo. La nuova Italia non ha dimenticato, ma ha saputo e saprà ricompensare chi per lei ha sofferto, chi nel suo nome ha vinto.

Dramma ricco di contrasti, di vitalità, di passione, di fede. «I dimenticati» ha tutti i requisiti per il successo. L'azione poi trova nel gioco scenico il suo naturale sviluppo, e nulla è trascurato perchè l'effetto finale venga raggiunto.

La sezione filodrammatica del Dopolavoro ferroviario ha interpretato con cura «I dimenticati». Ottimo l'Icardi, che è stato un protagonista vivo, vibrante, di concitazione e di molta fede; la Craveri, delicata nel disegno del suo personaggio e ricca di armonia; la Frediani-Solazzi; il Danesi; l'Astore e il Giorgi. «I dimenticati» hanno avuto un esito più che brillante: calorosi e prolungati applausi ad ogni fine d'atto, e molte approvazioni durante l'azione. Prima che la rappresentazione avesse inizio il cav. avv. Rosas, presidente del Dopolavoro ferroviario, ha letto l'ultimo Foglio d'Ordini, e, vivamente applaudito, ha elogiato l'opera e gli intendimenti del dott. Negro.

Le Commissioni paritetiche per l'equo affitto dei beni rustici

Le Commissioni di zona hanno cominciato a funzionare, in conformità alle norme fissate nella riunione plenaria del 22 ottobre presieduta dal Prefetto della Provincia. I ricorsi presentati a tutt'oggi non oltrepassano i 120: di essi una quarantina sono già stati ritirati per accordo amichevole intervenuto fra le parti. Pochi finora i casi di proprietari o affittuari invitati dalla controparte ad adire alla Commissione, che si siano rifiutati di accettare l'arbitrato di questa. I nomi di costoro saranno comunicati alle superiori Autorità, per i provvedimenti che crederanno di adottare.

Una prima seduta è stata tenuta dalla Commissione di Carmagnola venerdì 18 corrente.

In sede di tentativo preliminare di conciliazione, tutti i contendenti si sono accordati, senza che la Commissione abbia dovuto pronunciare alcuna sentenza. E poichè l'opera conciliativa delle Commissioni è la più efficace e desiderabile, si ha ragione di bene auspicare da tale inizio dei risultati che saranno per conseguire anche le altre Commissioni di zona.

I salari dei tessili

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica:

«Confermando il contenuto del precedente comunicato, si rende noto che da parte dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti non è stato stipulato con la organizzazione dei datori di lavoro nessun accordo per riduzioni di salari all'infuori di quelli riguardanti le maestranze degli stabilimenti cotonieri (esclusi i reparti stampaggio) e lanieri. Qualsiasi altra riduzione apportata ai salari delle categorie tessili: serica, passamanteria, nastri, schappe e bourette, pizzi e ricami, tintori e gruppi affini, juta, amianto, ecc., deve essere ritenuta arbitraria e come tale denunziata dalle maestranze a questo Ufficio provinciale».

Alan Cobham ha preso il volo

Londra, 21, mattino.

L'aviatore sir Alan Cobham ha preso ieri mattina alle 8,25 il volo per il suo raid di circumnavigazione africano. Il primo scalo previsto è Bordeaux dove sir Alan Cobham è arrivato felicemente alle 16.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Oggi, alle ore 11,30, dopo lunghe sofferenze, raggiungeva in Cielo il suo angioletto Jole

EMMA CHABERT BERTONE

Ne danno il triste annunzio il marito Mario Chabert, il padre Bertone Francesco e consorte, il fratello Michele e consorte, la zia Felicina, che l'assiste amorevolmente; i suoceri, cognati, zii, nipoti, cugini.

«Non fiori ma beneficate», così dispose. Si dispensa dalle visite.

Abbadia Alpina 20 novembre 1927.

I funerali avranno luogo martedì, 22 corrente alle ore 10.

Lanerie Autunnali

LE lanerie richiedono la massima accurata lavatura. L'autunno, araldo della fredda stagione, è alle porte. I giorni, ed ancor più le serate, rinfrescano: i vostri indumenti di seta naturale ed artificiale, debbono ora essere sostituiti da leggere lanerie e sete miste; più tardi, nell'inverno, da pesanti lanerie. Gli indumenti dei fanciulli, le piccole cose dei vostri bimbi, debbono essere mantenuti soffici per non recar danno alla loro delicata epidermide.

Le lane strofinate s'irruvidiscono e si restringono.

Evitate i saponi duri e la necessità di strofinare, ciò rappresenta sempre anche il pericolo di lasciare traccie di sapone che macchiano ed ingialliscono il tessuto. I fabbricanti del LUX si sono proposti il problema di trovare un prodotto che lavi senza necessità di strofinare. Usando il LUX non c'è possibilità di danneggiare i tessuti, perchè non occorre strofinarli nè torcerli. Questo famoso prodotto si presenta sotto forma di trasparenti fiocchi che si sciolgono subito, e la soluzione è tanto pura ed efficace che il lavaggio si compie da sè.

L'azione del LUX è pronta, sicura e radicale.

Prendete un cucchiaio di LUX, scioglietelo in una piccola quantità di acqua calda, aggiungetene della fredda, fino ad intiepidirne la soluzione. Immergetevi replicatamente l'indumento da lavare, spremetelo delicatamente, specialmente dove l'azione detergente deve essere più efficace, e non strofinate mai. Quindi risciacquate in tre acque tiepide, espellete l'eccesso d'acqua, premendo, senza torcere l'indumento, fatelo poi asciugare all'aria, ma all'ombra.

Volete provare il LUX gratis?

Mandateci il talloncino qui sotto e Vi manderemo un campione per prova, insieme ad un bel opuscolo che Vi insegnerà l'uso di questo prodotto speciale.

Campione Gratis!

TAGLIANDO. *S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12).*—Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di LUX, sufficiente per farne una prova.

Nome ....

Indirizzo ....

(Si prega di scrivere chiaro.) S.30

Staccate il talloncino ed impostatelo oggi stesso.

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

L.J.30—400×285

Aumento di forza, e aumento di appetito, ecco i principali effetti del

PROTON

I.204